



EW COUNTRY

UOVO PAESE

Italian - Australian monthly / mensile



**Il film
che
ha
scosso
l'America**

Nuovo Paese

Nuovo Paese è una rivista che appartiene alla comunità, ed è indirizzata principalmente ad un pubblico australiano di cultura e lingua italiana. Le origini storiche di questa rivista sono incentrate sui problemi creati dall'impatto dell'emigrazione sugli individui e sulla società.

L'emigrazione a livello globale non è mai stata estesa come lo è oggi che interessa tutte le aree povere del pianeta da dove si spostano masse di persone verso le zone ricche, in cerca di lavoro e di sopravvivenza. Questo movimento, a volte legale, ma spesso illegale, si verifica tra le nazioni e dentro le nazioni, e sta rendendo il mondo veramente multiculturale come non lo è mai stato. In questo contesto, la sopravvivenza delle identità linguistiche e culturali sarà di importanza pari alla sopravvivenza delle specie animali o vegetali. Nuovo Paese si prefigge lo scopo di fornire notizie e punti di vista in alternativa a quelli che offre il monopolio dei media. Il contenuto editoriale della rivista sarà quindi influenzato dal nostro impegno verso una maggiore uguaglianza socio-economica e rispetto degli individui e delle loro culture in una sostenibile economia che rispetti anche l'ambiente.

Nuovo Paese is a community based magazine aimed at mainly the Italian language and cultural community in Australia.

At the heart of its origin is a concern with the impact of migration on societies and individuals. Globally migration has never been greater than today as people in poor areas chase work and survival in richer areas. This movement, sometimes legal but mostly illegal, happens within nations and between nations. It is making the world truly multicultural in a way that has never been the case. The survival of linguistic and cultural identities within this global economy may be as important as the survival of animal and plant species. Nuovo Paese aims to provide news and views, alternative to those promoted by monopoly-media. The magazine's editorial content will therefore be guided by its commitment to greater socio-economic equality, respect for individuals and cultures and an environmentally sustainable economy.

Copertina

Michael Moore's latest film, applauded in Europe, is creating shock waves across the US.

Corso di formazione per i Toscani all'estero

Il Consiglio dei Toscani all'Estero prosegue anche quest'anno con il "Progetto Giovani" per l'anno 2004. Per poter partecipare alla tornata autunnale le schede e le domande dovranno pervenire al Consiglio dei Toscani all'Estero tramite le Associazioni o ai Coordinamenti continentali di riferimento entro 31 agosto. Requisiti richiesti sono: l'origine toscana; un'età compresa tra i 18 anni, compiuti entro il giorno di inizio del corso, e i 30 anni; una conoscenza di base della lingua italiana; non avere partecipato ai corsi della Regione da cinque anni a questa parte. La permanenza avrà una durata variabile, di due o quattro settimane per i giovani residenti in Europa e quattro settimane per i residenti negli altri continenti. La scuola e il soggiorno saranno attivati presso le strutture designate dal Consiglio dei Toscani all'Estero.

 ultima

«DARFUR, RISCHIO CATASTROFE UMANITARIA»

Parlando al terzo vertice dell'Unione africana ad Addis Abeba il 6 luglio, il segretario dell'Onu Kofi Annan ha lanciato un grido di allarme per le popolazioni del Darfur in Sudan «Se non fermiamo le brutalità si destabilizzerà la regione»

Avanti con proposte concrete

La filef si congratula con i membri dei comites d'Australia. Il vostro impegno per rappresentare la comunità e la vostra elezione significa un passo avanti nella ricerca di una leadership più autentica e presente sulle questioni che riguardano gli italiani in Australia.

I segni di una rappresentanza inefficace in passato ci sono. Non c'è dubbio che le lacune, sia nell'accordo di sicurezza sociale, che nel ritardo nel ricupero linguistico e culturale sono legate a questa mancanza.

I Comites hanno il potenziale di diventare una rete, se non un vero forum, per capire e mediare i problemi e gli interessi della comunità italiana in Australia in un contesto italiano ed internazionale. I Comites sono un comitato locale che ha l'obbligo e la possibilità di avere una visione globale.

Abbiamo, dunque, in mano una chance di intervenire sulle tante scelte che si fanno nel mondo, spesso con un impatto negativo sull'area sociale, economica ed ambientale.

Una chance di intervenire che è preziosa in un momento quando le possibilità di avere una voce in capitolo si restringe. E' per questo che la filef vi invita a farvi portavoci delle seguenti proposte a favore della comunità. Ci rendiamo conto che abbiamo bisogno di proposte concrete sulle quali esercitare questo nuovo potenziale che rappresentate voi nei primi Comites eletti in Australia.

Forward with practical proposals

Filef congratulates Comites members of Australia. Your commitment and election to represent the Italian community signals a step forward in the search for a more authentic and visible leadership on issues that concern Italians in Australia.

Lack of adequate leadership has been a problem in the past. There's no doubt that the failings both in the social security bilateral agreement and in the delay in recouping linguistic and cultural losses are linked to this.

The Comites have the potential to become a network, if not a forum, for understanding and mediating the problems and interests of the Italian community in Australia within an Italian and international context. Although the Comites are local they have an obligation and the possibility for a global vision.

We have in our possession a chance to intervene on the many choices that are made in the world today to change the often negative social, economic and environmental impact.

This is a precious chance to effect change at a time when the possibilities to do so are diminishing. It is because of this that filef invites you to become an advocate for the following proposals in favour of the Italian community.

We are aware of the need to have practical proposals with which to exercise this new potential which you represent in the first elected Comites in Australia.

sommario

Italia

Australia

Internazionale

Solidali con i manifestanti	p4	Discarica di scorie nucleari	p3	La Cina capitale del boia	p6
Anziani al fresco In farmacia	p32	Pomodoro contro il cancro	p36	«Piano di coesione sociale»	p27
Brevi	p10	Brevi	p23	Brevi	p28

Orizzontarti supplemento di 8 pagine d'arte e cultura p.15

Tra le fonti d'informazione usate ci sono le agenzie di stampa ADNCRONOS, ANSA, AGI, ASCA, Emigrazione Notizie, AISE, FullPress, GRTV, INFORM.

Poi

Gli americani mettono Saddam nelle mani degli iracheni. Prima gli fanno la guerra, poi i dispetti. (jena)

Sempre

La prima inchiesta della corte penale internazionale non riguarderà l'Iraq, l'Afghanistan, Israele o almeno Guantanamo, bensì il Congo. Ce la prendiamo sempre coi negri. (jena)

Così

Monti presidente del consiglio, Follini agli esteri, D'Alema agli interni, Rutelli alla salute, Buttiglione alle politiche comunitarie, Castagnetti alla pubblica istruzione, Dini all'economia, Alemanno alla funzione pubblica, Pisanu all'immigrazione, Mastella ai rapporti con il parlamento, Boselli ai trasporti, Annunziata alla comunicazione, Treu al lavoro, Urso alle politiche agricole, Di Pietro alla giustizia, De Mita all'ambiente, Letta (uno dei due) sottosegretario alla presidenza del consiglio. Un governo così, nel caso Berlusconi cadesse, vi farebbe tanto schifo? (jena)

Appaiati

La maggioranza relativa degli elettori del centrosinistra vuole Prodi leader (33 per cento), seguono D'Alema al 13, Veltroni al 12, Rutelli, Fassino e Lilli Gruber appaiati al 10. La notizia è sorprendente, Fassino è popolare quanto Lilli. (jena)



CONFINDUSTRIA:
"SVILUPPO BASSO E STENTATO."



MANOVRA.
TAGLI AI PRESTITI PER I
PAESI DEL TERZO MONDO



LA PRIMA PIETRA A GROUND ZERO



sul
serio

Proposte concrete

Iniziare una campagna per aumentare le pensioni australiane al 35% della paga minima.

Lanciare un lavoro di lobbying con le autorità italiane ed australiane per diminuire, o eliminare, le tasse pagate sulle pensioni italiane che arrivano in Australia.

Fare pressione sul governo italiano per aprire di nuovo la possibilità di riacquistare la cittadinanza per coloro che l'hanno persa e per i loro figli.

Studiare la proposta allegata sui giovani e lavoro - gWork - per trovare modi realistici per realizzarla.

Creare una rete internazionale attraverso i Comites per fare pressione sui vari governi per annullare i debiti del Terzo Mondo e spostare le spese militari ad investimenti utili con il fine di frenare il fenomeno profugo e le emigrazioni forzate.

Practical proposals

Launch a campaign to increase the Australian pension to 35% of the minimum wage.

Lobby Italian and Australian authorities to reduce, or eliminate, taxes paid on Italian pensions paid in Australia.

Put pressure on the Italian Government to reopen the possibility for Italian migrants and their children to regain their Italian citizenship.

Examine the attached proposal - gWork - concerning youths and work to find realistic ways to implement it.

Create an international network through the Comites to put pressure on governments to cancel Third World debt and to shift military spending to socially worthwhile investments with the aim of putting an end to the refugee phenomenon and forced migration.

frank barbaro

Discarica di scorie nucleari bocciato dalla Corte federale

Il governo conservatore australiano ha subito il 24 giugno uno scacco: il piano di costituire in Australia meridionale una discarica di scorie nucleari su un terreno da pascolo a esproprio effettuato e' stato bocciato dalla Corte federale che ha stabilito che e' illegale.

Nonostante le proteste dei proprietari terrieri e del governo laburista dell'Australia meridionale, il governo federale aveva acquistato il terreno presso l'ex base missilistica di Woomera, 475 km a nord di Adelaide, per depositarvi scorie nucleari di basso livello radioattivo provenienti da ospedali, universita' e industrie.

La Corte, all'unanimita' (tre voti su tre), ha stabilito che mancavano i requisiti di necessita' e urgenza per giustificare l'acquisizione obbligatoria e ha ordinato al governo federale di pagare le spese legali del procedimento. Canberra pero' non intende rinunciare e ha gia' annunciato che ricorrera' in appello presso l'Alta corte, il tribunale di piu' alto grado.

"Il governo - ha detto il ministro federale per le Scienze, Peter McGauran non - non puo' accettare la situazione attuale, di deposito non sicuro e ad hoc di scorie nucleari, in centinaia di citta' e sobborghi in tutta Australia" e il sito di Woomera rappresenta la scelta migliore per una discarica nucleare, al punto che se il governo non presentera' ricorso, il parlamento potrebbe approvare leggi apposite per convalidare l'esproprio. "Il governo federale puo' continuare con i suoi giochi - ha detto il premier dell'Australia meridionale Mike Rann - ma il fatto e' che la corte federale ha stabilito che Canberra ha agito in maniera scorretta, proprio come avevamo detto noi dall'inizio".

NO A PESCA IN BARRIERA CORALLINA

La pesca dal primo luglio è messa al bando da un terzo del Parco nazionale della Grande barriera corallina, al largo della costa nord-est dell'Australia, che diventa così il sistema corallino più protetto del mondo. La decisione era stata presa dal parlamento federale lo scorso marzo e un portavoce del Parco, Bruce Kingston, ha descritto l'adozione del piano, come "la più importante decisione di protezione ambientale presa nel mondo quest'anno".

Il Parco marino della grande barriera corallina, incluso dall'Unesco nella lista del patrimonio mondiale, ha un'area di 348 mila km² (un po' meno della Germania), ed è una delle maggiori attrazioni turistiche dell'Australia, con il suo magnifico assortimento di pesci tropicali dai più vivi colori. Ma è minacciata dall'inquinamento di sostanze provenienti dagli scarichi agricoli, dal riscaldamento globale e dalla pesca intensiva.

Sono previste pesanti multe per chi violerà le nuove norme: fino a 1,1 milioni di dollari australiani per le aziende e 220 mila dollari per gli individui. È stato tuttavia attuato un pacchetto di 'aggiustamento strutturale' per risarcire i pescatori commerciali svantaggiati dalle nuove norme.

I gruppi ambientalisti hanno accolto con soddisfazione le nuove misure, auspicando che l'esempio australiano sia seguito dai paesi dell'Asia e dell'America centrale, per poter salvare le loro barriere coralline a rischio. La portavoce del Wwf Australia, Imogen Zethoven, ha descritto le nuove misure come "uno sviluppo di avanguardia nella protezione dell'ambiente marino, che servirà da punto di riferimento per le aree marine protette in Australia e nel resto del mondo". Ha tuttavia esortato il governo di Canberra a sorvegliare adeguatamente le nuove zone protette, per assicurare che i pescherecci non sconfinino in esse.

Uranio, le troppe morti del Quirra e le bugie militari

Soldati e civili del poligono di Perdasdefogu continuano ad ammalarsi e a morire di tumori ma i vertici militari negano l'uso dell'uranio impoverito nelle esercitazioni

«Attenzione. Intorno ai bersagli potreste ritrovare numerosi proiettili all'uranio impoverito. Potrebbero essere deformati dall'impatto e coperti con una polvere nera di uranio... Non trattenetevi nelle vicinanze e non recuperate i proiettili. Indossate maschere e guanti protettivi. Lavate spesso la vostra uniforme speciale. Col tempo il vento e l'acqua potrebbero riportare nell'aria la polvere di uranio...». Sono alcune delle raccomandazioni della Nato ai soldati della brigata multinazionale West in Kosovo. Non nascondono i rischi dell'uranio impoverito, del resto negli Stati Uniti un collegamento tra le polveri di Depleted uranium e alcune forme di tumori era stato ipotizzato già negli anni '80, e regole precise di impiego di quel materiale erano state introdotte nei primi anni '90. Ma sono consigli che nessuno si è preoccupato di far avere ai pastori della Sardegna sud orientale, che quando entrano all'interno del poligono di Quirra-Perdasdefogu non hanno né guanti né maschere. E forse per questo muoiono, e sicuramente si ammalano per tumori al sistema emolinfatico in percentuale troppo alta. Una pecora non ha un'uniforme speciale. Non ce l'ha il pastore, non ce l'ha il contadino, non ce l'ha la verdura che li cresce e non ce l'hanno nemmeno gli abitanti di Quirra, che hanno impiegato un po' a capire di essere finiti in mezzo al poligono di esercitazione più attraente per gli eserciti di mezzo mondo. Il più grande: da solo vale 13mila ettari di terreno e 28.400 chilometri quadrati di mare, un po' di più di tutta la superficie della Sardegna. Su 150 residenti nel piccolo comune, almeno 18 si sono ammalati di un tipo di tumore

Italiani solidali con i manifestanti

Se è in ballo la salute è ammesso bloccare i binari e utilizzare forme di protesta estreme come quella adottata dagli abitanti di Montecorvino Rovella, anche se crea disagi a migliaia di persone. E' l'esito di un sondaggio realizzato da Ipsos per l'agenzia di stampa Ap-com. Su un campione di 965 intervistati, il 57% si è espresso a favore della protesta, contro il 35 che la considera invece inaccettabile. La solidarietà non è solo teorica. Il 28% si dice pronto a partecipare a forme di protesta come il blocco di una linea ferroviaria o di un'autostrada, e il 50% è pronto a manifestare se necessario. Solo il 19%, infine, avrebbe voluto l'uso della forza per liberare i binari.

La questione dei rifiuti

I modi per sbarazzarsene, una volta che li si è prodotti, sono tre. Li si brucia, li si seppellisce, li si esporta. Ogni soluzione è cattiva; meglio sarebbe non averne, o averne pochi da smaltire, ma questa è un'altra storia. Di fronte ai rifiuti, l'unico intervento possibile è quello di separarli tra loro, per riciclarli, per riusarli, per trattare il resto, fino a farne materiale inerte, utile, non pericoloso; solo a questo punto i rifiuti si possono indirizzare verso l'una o l'altra destinazione.

DIFFERENZIATA IN CRESCITA

Secondo l'Apat (Agenzia della protezione dell'ambiente e dei servizi tecnici), la raccolta differenziata ha raggiunto nel 2001 i 5,1 milioni di tonnellate, pari al 17,4% della produzione totale, con una crescita della quota percentuale, rispetto al 2000, del 3%.

DISCARICHE D'ITALIA

In Italia ci sono 1507 discariche, di cui un terzo al sud. Secondo i dati forniti da Legambiente al nord le discariche per i rifiuti urbani sono 137 (per un totale di 7.931.104 rifiuti smaltiti all'anno); 78 si trovano nel centro (per un totale di 4.903.245 rifiuti smaltiti) e al sud ve ne sono 571 (8.910.344 l'immondizia smaltita). A queste vanno sommate le 721 discariche per rifiuti speciali.

CAMPANIA RIFIUTI

2,4 milioni di tonnellate annue di rifiuti, circa 6.600 tonnellate al giorno, più un altro milione di tonnellate di rifiuti speciali e di fanghi pari a 146.000 tonnellate all'anno. Queste le cifre della Campania, regione in cui vivono sei milioni di persone e la cui densità demografica è di 426 abitanti per kmq: meno di un quarto di ettaro pro capite. La situazione demografica si posiziona nella media tra quella dell'India (0,31 parti di ettaro) e quella del Bangladesh (0,10 parti di ettaro). Il valore medio di produzione dei rifiuti per ogni singolo abitante della Campania è di 1,1 kg al giorno.

collegabile all'inhalazione di uranio impoverito. Eppure, ufficialmente, secondo la Difesa italiana, all'interno dei poligoni militari non si fa uso di armi all'uranio impoverito.

L'ultima speranza, per i familiari delle vittime, arriva dal tribunale di Roma che ha condannato l'esercito a risarcire i parenti di Stefano Melone, elicotterista di Viterbo, morto di leucemia a 40 anni. Il maresciallo era stato impegnato in numerose missioni all'estero, tra l'altro

anche in Bosnia e Kosovo, ma prima aveva partecipato a esercitazioni in Sardegna, proprio nel poligono di Perdasdefogu. Dalla sua storia può aprirsi la prima crepa nel muro delle bugie. La seconda ci si aspetta che parta dal nuovo governo regionale: tra i candidati che si sono impegnati a promuovere un'indagine sulle morti sospette di Quirra (www.trefirme.info) c'è anche il nuovo presidente, Renato Soru.

Trasporto pubblico

Secondo uno studio dell'Asstra (l'associazione delle aziende del trasporto pubblico locale), l'utilizzo del mezzo pubblico in Italia starebbe vivendo una fase di forte crescita: negli ultimi tre anni si è passati dal 25,9% al 29,1%. Nel 2003 hanno scelto i mezzi pubblici il 23,2% delle persone che abitano nei comuni con oltre 100.000 abitanti e il 29,1% di quelli con oltre 250.000. Nelle città più grandi - probabilmente perché i mezzi pubblici sono insufficienti, ma questo l'indagine non lo dice - quasi il 60% degli spostamenti avvengono ancora su automobile. Resta il fatto che tra il 2000 e il 2003 il trasporto pubblico locale ha aumentato i passeggeri per chilometro del 10% e gli spostamenti del 3,6%.

MA ANCHE PIÙ AUTO

Nonostante i buoni risultati ottenuti dai mezzi di trasporto, le città italiane restano in testa a quelle europee per il tasso di motorizzazione (auto ogni 1.000 abitanti). Se infatti a Roma circolano 761 auto ogni mille abitanti (635 a Milano, 608 a Napoli), a Londra circolano 333 auto ogni mille abitanti, a Parigi 451.

IN EUROPA È MEGLIO

Quanto a infrastrutture per i trasporti, l'Italia resta comunque molto indietro rispetto agli altri paesi europei. Se si escludono i parigini, il cui dato coincide con il 29% dei romani ma solo perché la statistica francese comprende anche l'immensa banlieu, a Londra usa il mezzo pubblico il 56% dei cittadini che si spostano in città, a Madrid il 54%. Il confronto è improponibile se si contano i chilometri di rotaia per treni e metropolitane. Milano, la città italiana con la metropolitana più importante, conta 69,3 chilometri, Parigi 211, Londra 402, Barcellona 91, Madrid 171, Praga 50 e Stoccolma 110 (Roma appena 36 chilometri). Enorme il divario anche sui treni urbani: Roma 148 km di linee, Parigi 1.401, Londra 707 e Vienna 1.156.

La Cina capitale del boia

Oltre 5000 esecuzioni nel 2003. Seguono Iran, Vietnam, Pakistan e Usa

La Cina, paese di grandi numeri, anche quest'anno detiene un pessimo primato. E' la nazione al mondo dove lo Stato uccide di più. Persino reati relativamente gravi, come la corruzione, possono portare davanti al plotone di esecuzione e la pena di morte è ormai una soluzione così tradizionale che la Repubblica popolare, in un paese dove condanne ed esecuzioni sono coperte dal segreto di stato, non si da nemmeno molto da fare per nascondere una realtà che ogni anno è sotto gli occhi del mondo. A ricordarlo è il Rapporto 2004 di Nessuno tocchi Caino, l'organizzazione che dell'abolizione della pena capitale ha fatto l'obiettivo della sua esistenza. Le cifre sono a tre zeri: almeno 5mila le persone giustiziate nel 2003, bilancio forse per difetto. Nel volume Disdai, un membro «pentito» del partito scrive che, tra il '98 e il 2001, circa 15mila persone ogni anno sono andate al patibolo. E secondo il deputato Chen Zhonglin, la Cina effettua ogni anno 10mila esecuzioni.

La Cina non nasconde, anzi si compiace della sua politica del «colpire duro», convinta che sia un buon deterrente per sistemare i guai collaterali della sua crescita disordinata, dove dilagano furti e corruzione. Ma la Cina non è purtroppo un caso isolato in Asia: Pechino è in buona compagnia con l'Iran (almeno 154 esecuzioni), Vietnam (69), Arabia Saudita (52), Kazakistan (19), Pakistan (18) e la solerte città stato di Singapore che con 14 esecuzioni l'anno, fatto il debito rapporto tra i suoi abitanti e quelli della Cina, finisce a fare il paio coi fratelli della madrepatria.

Ma c'è anche una democrazia liberal che continua ad accumulare pessime figure: gli Stati Uniti (65 esecuzioni). Bizzarramente (Ntc non è mai stata tenera con gli Usa), tra i «cattivi» figurano soprattutto Cina, Iran e Vietnam, messi su un immaginario podio della morte. Ma il podio dovrebbe in realtà comprendere anche Usa e Arabia Saudita che distaccano tutti gli altri paesi mantenitori con oltre 50 esecuzioni all'anno. Ntc preferisce cogliere i segni di speranza (le esecuzioni negli States sono diminuite rispetto all'anno precedente) mettendo in luce un significativo cambio d'orientamento, così dicono i sondaggi, nell'opinione pubblica americana. Spaventata dalla discriminazione razziale e di censo (nei bracci della morte soprattutto neri poveri) e dall'alto numero di errori giudiziari.

L'Iraq merita un discorso a parte. Al tempo della campagna d'Afghanistan, Nessuno Tocchi Caino provocò con uno slogan: «Nessuno tocchi Osama Bin Laden», paventando il rischio che la caccia al nemico pubblico numero 1 finisse con una condanna a morte. Garantisti per nascita e statuto, gli abolizionisti rilanciano quest'anno «Nessuno tocchi Saddam». Sergio D'Elia, segretario di Ntc ha ricordato che il neo ministro iracheno per la giustizia. Malek Dohan al Hassan ha già spiegato che, dopo il 30 giugno, il nuovo governo iracheno tornerà a comminare la pena capitale per reati gravi, reintroducendo la punizione sospesa dal governo di transizione. Sarebbe un brutto inizio secondo D'Elia mentre, al contrario, l'abolizione della pena capitale o l'adozione della moratoria da parte del nuovo governo di Bagdad avrebbe un fortissimo valore simbolico.

Gli italiani tifano no global

Secondo un sondaggio condotto dalla Eos Gallup Europe per conto della Commissione europea, gli italiani non vedono di buon occhio la globalizzazione e simpatizzano per i movimenti che vi si oppongono. Inoltre, l'Italia considera la «global economy» più una minaccia che un'opportunità per la propria vita quotidiana e per lo sviluppo della nazione. Il 48% del campione italiano ritiene, infatti, che la globalizzazione sia uno svantaggio per il proprio nucleo familiare. Il suo impatto sull'occupazione e sulle imprese è ancora più devastante: il 63% degli italiani la considera una minaccia. In questo quadro i movimenti no global riuscirebbero a sensibilizzare l'opinione pubblica: il 79% degli intervistati sostiene infatti che i movimenti di opposizione all'economia globalizzata «sollevano delle questioni che meritano di essere discusse». per il 63%, inoltre, i no global sensibilizzano l'opinione pubblica su vari aspetti della globalizzazione, anche se per il 53% spesso non propongono soluzioni concrete e per il 36% non riescono a rallentare efficacemente il processo in atto.

"Per crimini di guerra va arrestato Bush"

"Le immagini dalla Turchia di Mr. Bush e Blair che sorridenti annotano per la storia "l'Iraq è libero"? Bizzarra interpretazione della storia. Abbiamo illegalmente invaso e aggredito l'Iraq, imposto il terrorismo di stato da Washington, ucciso a dir poco diecimila civili iracheni, e occupato l'Iraq coadiuvati dalla interferenza di europei in nome di questa globalizzazione folle e questa sì fondamentalista, introducendo i nostri modelli di sfruttamento del Medio Oriente. E' una realtà che va letta, correttamente. E totalmente cambiata". E' con questa appassionata denuncia che inizia l'intervista sull'Iraq della *fase di transizione* a Dennis Halliday, plenipotenziario per 34 anni del segretario delle Nazioni unite, con lunga esperienza in Iraq. Con altrettanto coraggio, alla fine del 1998, rassegnò le dimissioni dall'incarico assegnatogli dall'Onu per il programma "Oil for Food", perché si rifiutò di essere partecipe del «genocidio» della popolazione irachena per le sanzioni decise dal Consiglio di Sicurezza.

Gli Stati uniti all'ultimo momento hanno reinventato un ruolo per l'Onu. Che ne pensa?

Le Nazioni unite non possono adempiere nessun ruolo in Iraq sino a quando il paese è sotto l'occupazione americana. Può tornare soltanto se e quando ci sarà un nuovo governo iracheno, legittimamente eletto. Le Nazioni unite non possono assumersi la responsabilità per i prossimi sei mesi in Iraq, come farebbe comodo agli Stati uniti. Siamo già responsabili della politica assassina e genocida delle sanzioni. Siamo responsabili di aver collaborato con gli americani nella morte di migliaia e migliaia di innocenti civili iracheni. Per questo abbiamo pagato un prezzo legittimo ed appropriato.

Qual è la sua analisi ad oltre un anno dall'invasione americana?

Son tornato in Iraq poco prima che gli americani, «illegalmente», invadessero il paese, a gennaio-febbraio 2003. Conseguenze catastrofiche aspettano la società irachena. Le conseguenze di 12 anni di sanzioni, dopo la prima invasione americana di Bush padre, hanno distrutto l'intera infrastruttura civile. La seconda e recente invasione americana ha provocato danni ulteriori e catastrofici, causati da una campagna militare di bombardamenti e missili che hanno lanciato oltre mille tonnellate di uranio impoverito. L'ultimo dato ufficiale è di 10mila morti iracheni. Ritengo che il bilancio sia tre volte superiore. I danni provocati dall'uranio impoverito di questa seconda invasione e di contaminazione delle risorse per la sopravvivenza dell'Iraq perdureranno per ... un miliardo di anni futuri.

Armi già bandite dalla comunità internazionale...

Ma che continuano ad essere impiegate impunemente da Gran Bretagna, Italia e soprattutto dagli Stati uniti, nella prima e seconda invasione.

Per queste responsabilità, si può parlare di crimini di guerra?

Mr. Bush andrebbe arrestato, secondo le norme di un tribunale internazionale. Prima o poi dovrà subire un processo per «crimini di guerra» commessi contro la popolazione irachena. A questo scopo in vari paesi si sono formati tribunali internazionali indipendenti. Sono promotore di una assise nel mio paese, in Irlanda. I lavori verranno completati a fine 2005 ad Ankara. E' qui che l'intera catena di comandi militari e politici verrà messa sotto processo. Nella lista sono inclusi Bush, Blair e tutti i leader dei paesi che «volontariamente» hanno autorizzato a commettere questi crimini in Iraq.

Quali sono gli elementi specifici del «crimine di guerra» imputabili agli otto paesi europei, fra cui Irlanda e Italia?
I leader europei dell'«alleanza dei volenterosi» non hanno avuto né il coraggio né la volontà di resistere a Bush per l'illegitima invasione militare. Una grossa responsabilità di cui dovranno render conto. Noi in Irlanda abbiamo permesso l'atterraggio sul nostro territorio di 17mila bombardieri e missili, negli ultimi 18 mesi. E in Italia Berlusconi non solo si è schierato in difesa di Bush, ma viene da questi considerato l'alleato più fedele.

Che prospettive ha il «nuovo» governo di transizione iracheno?

Non è un governo legittimo, ma un governo fantoccio. Non è eletto dalla popolazione irachena, ma imposto dagli Stati uniti. Il primo ministro Allawi ha un passato di collaborazione con la Cia. L'ambasciatore John Negroponte, con i suoi precedenti in Honduras, dirigeva le squadre della morte in Nicaragua ed in America Latina. Ha a sua disposizione 20 miliardi di dollari, approvati dal Congresso Usa. Speriamo vengano usati per servire gli interessi degli iracheni e non quelli delle multinazionali come la Halliburton. Come possiamo mai pensare che gli iracheni ripongano grande fiducia in questa prospettiva? E' altrettanto vero però che gli iracheni sono disperatamente pieni di speranza e di maggiore sicurezza e stabilità. Conoscendo bene gli iracheni, ritengo che ignoreranno gli «ordini» lasciati da Bremer, il «dittatore» americano che ha lasciato Baghdad. Ma fino a quando americani, inglesi e altri continueranno ad essere forze occupanti, aumenterà la resistenza delle popolazioni locali. Non sono «terroristi». Odio questa parola. Il terrorismo di stato è stato imposto dagli Stati uniti e quello ha alimentato la resistenza irachena all'aggressione degli americani e della coalizione. Gli iracheni, che conosco bene, sono orgogliosi della propria storia, della loro dignità calpestata dalle truppe straniere che hanno ucciso, distrutto le loro case e città. Il ritiro dall'Iraq deve essere immediato. Solo così gli iracheni potranno gestire il paese a modo loro. Attenzione. Non è il 51mo stato dell'America: è l'Iraq. La forma di democrazia che sceglieranno non sarà il modello voluto dagli americani. Un modello di democrazia quello americana che, francamente, non mi sembra brillare tanto da poter essere imposta al mondo.

tratto dal *manifesto* 1/7/04

Il Belgio scopre la Tobin tax

La Tobin tax sbarca in Belgio, o meglio, rimane sul molo in quarantena. Il parlamento belga ha infatti approvato una legge che introduce la tassa sui movimenti valutari, salvo poi congelarla, in attesa che gli altri partners europei si decidano anch'essi a spillare qualche spicchio dai portafogli degli operatori finanziari. La decisione belga si accoda a quella francese e, facendo due conti, mancano ancora una ventina di tasselli prima che il mosaico Tobin tax possa completarsi.

Nonostante questo esistono ancora, per fortuna, idealisti pronti a spendersi nella causa. Associazioni, Ong, sindacati ed un comitato tecnico di valore assoluto stanno cercando di sensibilizzare i governi, d'Europa e non solo, verso una misura che potrebbe lenire di molto i rischi speculativi e tutto ciò che essi comportano in termini sociali ed economici.

Il testimonial principale della campagna Tobin tax, morto James Tobin che l'ha pensata e teorizzata, è oggi Joseph Stiglitz, ex vicepresidente della Banca mondiale, che in un recente best seller ha aspramente criticato la politica delle istituzioni economiche internazionali in merito alla deregolamentazione finanziaria.

Proprio a lui sono appese le flebili speranze che anche in Italia il balzello finanziario possa avere un futuro. Sono infatti in corso le audizioni presso la commissione finanza ed esteri della Camera - la Tobin tax è stata presentata come legge di iniziativa popolare - che dovrebbero concludersi entro luglio proprio con l'arringa di Stiglitz. La parola passerà poi ai deputati, che dovranno intavolare il dibattito parlamentare. Sperando che Stiglitz riesca a convincerli, anche se questa maggioranza non sembra la più adatta a recepire. Avrà forse orecchie da «mercante»?

SCHIAFFO ANGLICANO A TONY BLAIR

Gli arcivescovi di Canterbury e di York hanno duramente rimproverato Tony Blair per il comportamento delle truppe della coalizione in Iraq. L'attacco è contenuto in una lettera stilata a nome dei vescovi di tutte le chiese di Inghilterra, nella quale si legge che il maltrattamento dei prigionieri iracheni e «l'apparire di un doppio standard» ha «profondamente danneggiato» la credibilità e l'autorità morale dei governi occidentali «agli occhi del popolo iracheno e del mondo islamico più in generale».

John Kerry fa coppia con Edwards

Dopo lunga e sofferta scelta, il candidato democratico alla Casa Bianca sceglie come vice John Edwards, 51 anni, senatore del sud, avvocato e multimilionario, l'antagonista che gli diede più filo da torcere durante le primarie

John Kerry ha deciso che il candidato democratico alla vice presidenza sarà John Edwards, cioè colui che durante le «primarie» (dopo il repentino tramonto di Howard Dean) gli aveva dato più filo da torcere, e infatti nell'annunciare il suo nome - il 6 luglio a Pittsburgh, in Pennsylvania, dopo avere abilmente creato un'aspettativa che poi gli ha consentito di dominare gli schermi televisivi per tutto il giorno - Kerry non ha mancato di menzionare i meriti messi in mostra da Edwards «durante la sua stessa campagna per la presidenza». Poco prima che Kerry parlasse, il nome di Edwards era già apparso sul suo sito Internet come aveva promesso a quell'affezionato milione di persone che ogni giorno si collega con quel sito e che ultimamente gli ha consentito di portare le sue finanze a un buon livello, pur restando ben lontano dai megasoldi raccolti da George Bush. «Non posso dirvi quanto sia fiero di avere John Edwards al mio fianco e quanto freneticamente aspetti il momento di vederlo discutere faccia a faccia con Dick Cheney», ha detto Kerry di fronte alla folla osannante. E giacché c'era si è subito appropriato di quello che era stato il tema dominante della campagna di Edwards: il concetto delle «due Americhe», quella dei ricchi per i quali lavora Bush e quella «che lotta per sopravvivere». E' stato un processo lungo, quello seguito da Kerry per arrivare a questa decisione. I possibili nomi presi in considerazione, dicono i suoi uomini, sono stati almeno venticinque (quelli di cui si era parlato di più, a parte Edwards, erano stati Dick Gephardt, il governatore dell'Iowa Tom Vilsack, la sempiterna Hillary Clinton). Kerry ha discusso di ognuno di loro con un numero limitato di stretti collaboratori, li ha incontrati clandestinamente, li ha sottoposti a duri «interrogatori» per chiarire se avessero qualche scheletro nell'armadio che i repubblicani avrebbero potuto sfruttare e naturalmente ha valutato con estrema cura quanto giovamento la scelta di ognuno di loro potesse recare alla sua campagna elettorale.

Edwards, dicono tutti, non è in grado di assicurare automaticamente la vittoria contro Bush nelle «sue» Caroline, quella del Sud dove è nato e quella del Nord che lo ha eletto senatore. Ma allo stesso tempo gli si riconosce la capacità di «presa» sul Sud in generale, in molti dei cui Stati la vittoria sarà determinata da una manciata di voti. Lui infatti del Sud ha l'accento ma soprattutto «gli accenti», nel senso che è capace di toccare certi registri che per Kerry, ricco signore del New England, sono irraggiungibili. Un'altra considerazione che deve aver pesato nella scelta di Edwards è che lui era sicuramente il preferito del «popolo dei sondaggi», visto che in tutte le rilevazioni che indicavano Kerry e Bush praticamente alla pari c'era sempre una maggiore preferenza per Kerry quando il suo nome veniva accomunato a quello di Edwards. Infine, con la sua presenza Kerry può sperare di «aggiustare», almeno parzialmente, il «peccato originale» di avere appoggiato la guerra in Iraq. Su questo, le parole (dal sapore «concordato») che lui pronunciate durante l'annuncio di ieri mattina sono state: «John Edwards ed io non penseremo mai di mandare i giovani americani, i nostri figli e le nostre figlie, a rischiare la vita ovunque nel mondo senza dire la verità al popolo americano».

George Bush, quando ha appreso della scelta di Edwards ha diffuso una dichiarazione del tipo fair play. «Dò il benvenuto al senatore Edwards nella campagna. Il vice presidente lo ha già chiamato per congratularsi anche lui. Spero molto in una competizione ardente».

Ormone 'DHEA' chiave desiderio femminile

Con una scoperta che capovolge le teorie mediche finora acquisite sui problemi sessuali femminili, uno studio australiano ha concluso che il testosterone ha poco a che fare con la carenza di libido nelle donne giovani.

Gli scienziati di Melbourne hanno concluso che è invece un altro ormone, chiamato DHEA o deidroepiandrosterone, che condiziona il desiderio sessuale femminile. I medici da tempo attribuiscono lo scarso desiderio sessuale nelle donne ai livelli decrescenti di testosterone, e molte vengono incoraggiate ad incrementare i livelli con pillole, cerotti, e creme formulate per gli uomini. I ricercatori della Jean Hailes Foundation, che si occupa di salute femminile, in uno studio presentato il mese scorso negli Stati Uniti, a New Orleans, all'86/o congresso annuale della Società di Endocrinologia, hanno esaminato 1423 donne di età fra 18 e 75 anni e hanno concluso che i bassi livelli di DHEA, che è prodotto dalla ghiandola surrenale, sono correlati in misura significativa con i problemi di eccitazione e desiderio sessuale nelle donne sotto i 45 anni. I bassi livelli di testosterone, invece, non mostrano alcuna relazione con la carenza di libido nelle donne di questo gruppo di età.

“Le conclusioni del nostro studio sono fondamentali per lo sviluppo di un sano approccio clinico al trattamento delle donne che accusano scarsa libido”, ha dichiarato alla radio australiana Abc Susan Davis, direttrice delle ricerche della Fondazione. “Molti dottori - ha aggiunto - raccomandano regolarmente alle donne che accusano problemi sessuali di controllare il livello di testosterone, con il presupposto che quello che va bene per gli uomini deve funzionare anche per le donne”.

Gli uomini posseggono più testosterone e tendono ad avere più libido delle donne. Ma gli uomini con scarso testosterone perdono la libido e la capacità erettile, ha spiegato. “Quindi - ha osservato - molto di quello che è stato considerato normale o anormale per le donne è realmente un'extrapolazione di ciò che si sa sull'organismo maschile”.

L'equipe ha interrogato le donne, scelte a caso dalle liste elettorali, e non ha trovato differenze nei livelli di testosterone fra coloro che accusavano scarso desiderio sessuale e le altre. Ma le donne che accusavano perdita di libido avevano una probabilità fino a quattro volte maggiore delle altre di possedere scarsi livelli di DHEA. L'organismo usa il DHEA, l'ormone sessuale più abbondante nelle donne, per produrre estrogeno, progesterone e testosterone. E' quindi logico somministrare alle donne l'ormone di partenza DHEA, piuttosto che il prodotto finale, il testosterone”, ha spiegato Davis. Ha avvertito però che la situazione è differente per le donne dopo la menopausa, quando la fisiologia cambia.

Piano contro la schiavitù sessuale

Il governo australiano ha annunciato il mese scorso un piano d'azione contro il traffico umano mirante a sconfiggere la schiavitù sessuale. Il piano prevede una serie di misure che saranno adottate da cinque dipartimenti governativi per combattere il commercio di persone, specie di giovani donne costrette alla prostituzione. Questa settimana, un rapporto sul traffico umano pubblicato negli Stati Uniti indicava l'Australia come una delle destinazioni preferite per le schiave del sesso. L'annuale Rapporto sul traffico di persone del Dipartimento di Stato cita per la prima volta l'Australia come destinazione per donne cinesi e del sud-est asiatico alla pari con paesi come Francia, Marocco e Colombia.

Il governo dichiara di non essere in grado di quantificare il problema, ma il gruppo di supporto detto Project Respect, che rappresenta le donne portate in Australia come schiave del sesso, stima che in Australia vi siano in ogni dato momento fino a 1000 donne coinvolte. Le nazionalità più comuni sono thailandesi, cinesi, filippine, coreane e indonesiane e l'età più frequente è fra 18 e 24 anni.

Il ciuccio finché il bebe' resta in ospedale non riduce il successo dell'allattamento al seno
E' un pensiero di meno per le madri che mettono al mondo bebe' prematuri. Secondo una nuova ricerca australiana, usare il ciuccio finché il bebe' resta in ospedale non riduce il successo in seguito dell'allattamento al seno, come suggerivano studi passati.

La ricerca, su 319 nati dopo 23 e 33 settimane di gestazione, è stata condotta da due ospedali e dall'università di Adelaide e pubblicata dal British Medical Journal. E' lo studio più ampio finora condotto sull'effetto della tettarella.

Secondo gli autori non vi è motivo di privare di quel conforto i nati prematuri, cioè dopo una gravidanza di meno di 34 settimane, come strategia per favorire l'allattamento naturale. E' emerso inoltre che alimentare i bebe' con bicchierini aumenta il numero di piccoli già alimentati solamente al seno quando lascia l'ospedale. “Il nostro studio aggiunge supporto alla teoria che evitare il biberon migliora il successo dell'allattamento naturale”, spiega Carmel Collins, fra gli autori della ricerca. “Non siamo sicuri del perché i biberon riducano il successo dell'allattamento al seno, ma la nostra ipotesi è che ciò dipenda dalla disponibilità costante e immediata di latte con il biberon”, ha detto la ricercatrice.

Piace alle donne la retrospettiva di Antonioni

Il pubblico del Sydney Film Festival, in particolare quello femminile, sta seguendo con grande interesse la retrospettiva dei 50 anni di carriera di Michelangelo Antonioni. Se da un lato e' assente il cinema italiano di oggi, l'omaggio ad Antonioni si e' rivelato uno dei maggiori richiami di questa 51/a edizione, che nell'arco di 16 giorni presenta oltre 230 film di una quarantina di paesi.

La retrospettiva propone 14 film per la maggior parte inediti in Australia: da Cronaca di un amore del 1950, a L'eclisse del 1962, fino ad Al di la' delle nuvole del 1995, accompagnati da due documentari sul suo cinema e da una serie di suoi cortometraggi. Rolando Caputo, dell'universita' Latrobe di Melbourne. "La reazione del pubblico e' molto positiva", ha detto Caputo all'Ansa durante una pausa delle proiezioni.

"Quello che trovo piu' interessante e' la risposta del pubblico femminile", spiega Caputo. "Trovano che la capacita' di Antonioni di capire le donne fosse molto avanti sui tempi. In Le Amiche vi e' la discussione se innamorarsi o seguire una carriera, quello che poi divenne uno dei grandi dibattiti del femminismo 20 anni dopo. Si sacrifica l'amore per la carriera, o viceversa?"

Puo' sembrare strano tanto interesse, ma sono film di 40-50 anni fa che hanno anticipato molte questioni che ora sono parte del mondo di oggi. In Deserto rosso, ad esempio, gia' si profila la questione ecologica l'inquinamento del mondo. "Secondo i criteri di oggi, i film di Antonioni non hanno molta narrazione, molta trama, ma il pubblico mostra di apprezzarlo, forse perche' ora i suoi film sono tanto in contrasto con il cinema spettacolare americano, ricchi di effetti speciali, con una trama molto chiara. Antonioni invece permette al pubblico di contemplare, di riflettere sui film mentre si dispiegano, al contrario dell'esempio di Hollywood che quello che chiede al pubblico e' una certa energia, ma non molta contemplazione intellettuale riflessione", ha aggiunto Caputo.

Violenza da un partner e' un rischio per le donne

La violenza perpetrata da un partner 'intimo' e' il fattore piu' determinate di morte prematura, di molte malattie e disabilita', fra le giovani donne in Australia - piu' di ipertensione, obesita' e fumo.

Lo indica uno studio pubblicato oggi dal dipartimento Sanita' dello stato di Victoria, il primo al mondo a misurare i costi a livello di salute della violenza domestica.

Le lesioni fisiche rappresentano meno dell'1% dell'impatto sulla salute della violenza domestica. E' il prezzo nascosto che le donne pagano, quello piu' significativo: il 59% delle vittime soffre di ansietta' o depressione e il 22% abusa di tabacco, alcool o droghe illecite.

Lo studio, basato su un'ampia banca dati di ricerche esistenti, indica che la violenza subita dal partner e' responsabile di quasi il nove percento del danno alla salute fra le donne dai 14 ai 44 anni, e del tre percento fra le donne adulte in genere. Il 60% dei problemi individuati nel rapporto sono disturbi mentali ed un altro 15% e' dovuto al maggiore uso di tabacco, alcool e droghe illecite.

I più comuni problemi di salute sono depressione, ansietà e suicidio. La classe di età più a rischio è quella fra 18 e 24 anni, con il 4,9% di donne che riferiscono di aver subito violenza fisica o sessuale negli ultimi 12 mesi, contro il 2,8% di tutte le donne adulte. Nel presentare lo studio, il ministro della Sanità Bronwyn

Pyke ha osservato che i risultati sono scioccanti e mostrano che la violenza domestica è grave e prevalente, e che comporta costi umani enormi.

"Una donna su cinque riferisce di essere stata vittima di violenza almeno una volta nella vita adulta. La violenza da partner intimi si dimostra molto frequente e ha effetti gravi e persistenti sulla salute fisica e mentale delle donne, lungo un arco di molti anni", ha proseguito.

"E' necessario che tutta la comunita' sia coinvolta nello sforzo di prevenire la violenza domestica", ha dichiarato Pyke.

"Abbiamo bisogno di campagne educative, di migliori opportunità economiche per le donne e di strategie per promuovere più rispetto fra uomini e donne".

Il commissario di polizia del Victoria, Christine Nixon, ha riferito che le denunce di violenza domestica aumentano al ritmo del 20% all'anno. Ha aggiunto che gli agenti di polizia sono testimoni ogni giorno dell'enorme impatto della violenza domestica, e ha assicurato che stanno per essere introdotti programmi obbligatori di educazione, oltre a nuovi protocolli su come la polizia deve affrontare simili situazioni.

OGNI ANNO ENTRANO 1.000 SCHIAVE DEL SESSO

Sono circa 1.000 ogni anno le donne introdotte illegalmente in Australia per lavorare come prostitute, eludendo con falsi documenti le leggi di protezione dei confini. E' la conclusione di un rapporto d'inchiesta della commissione parlamentare sul crimine, dedicata al traffico umano.

Secondo il rapporto, i trafficanti di schiave del sesso usano visti di studio e turistici e passaporti falsi, per ingannare i funzionari dell'immigrazione. Anche se alcune delle donne sapevano che avrebbero lavorato nell'industria del sesso, altre si aspettavano di essere assunte da ristoranti o altre imprese legali, per scoprire la verita' solo dopo l'arrivo. E le condizioni in cui lavorano sono peggiori che negli altri bordelli - prosegue il rapporto - poiche' queste donne sonno obbligate a servire fino a 10 uomini al giorno e non possono rifiutare alcuna prestazione sessuale.

Il rapporto raccomanda che l'Australian Crime Commission concentri le indagini sulle maniere in cui i trafficanti riescono ad eludere le barriere di immigrazione. Raccomanda inoltre ricompense piu' generose nei programmi di protezione dei testimoni, per le donne disposte a deporre contro i trafficanti. E che le donne siano trattate dalle autorità come vittime, non come criminali.

Bassa produttività

L'economia italiana sconta un "problema di competitività dovuto alla bassa produttività e a una specializzazione produttiva concentrata in settori tradizionali, con una scarsa offerta di beni a elevato contenuto tecnologico". Lo detto Roberto Rinaldi, dirigente del Servizio Studi di Bankitalia, intervenendo a Palermo a una conferenza dell'istituto su temi economici in relazione alle Considerazioni Finali del governatore Fazio. Rinaldi ha indicato nel difetto di competitività la principale causa della bassa crescita dell'economia del paese in questi anni. "La produzione a prezzi costanti dal '98 - ha aggiunto il dirigente di Bankitalia - è cresciuta solo dell'8%, quota superiore in Europa solo a quella della Germania. Sui mercati internazionali è diminuito il volume delle esportazioni, mentre il costo del lavoro - ha osservato - cresce di più rispetto ai nostri concorrenti". Sulla modesta crescita della produttività negli anni 2002- 2003, "un ruolo fondamentale - ha proseguito Rinaldi- gioca la dimensione d'impresa. Sarebbe necessario stimolare la crescita dimensionale delle imprese italiane, troppo piccole nel confronto internazionale, e aumentare gli investimenti in ricerca e nei settori a tecnologia avanzata".

Occupati ma senza specializzazione

Quasi la metà dei lavoratori italiani ha al massimo la terza media, mentre solo un quarto delle imprese fa formazione contro una media europea pari al 47%. E' questa la fotografia scattata dall'indagine dell'Ebna sulle carenze culturali e professionali della forza lavoro nel paese, condotta su circa 16 mila aziende e durata sei anni. In particolare in Italia l'11,2% delle forze lavoro tra i 15 e i 69 anni ha al massimo la licenza elementare, il 36% della stessa fascia di età ha al massimo la licenza di scuola media inferiore e solo il 7,6% della stessa popolazione ha una qualifica professionale riconosciuta.

Attacchi di panico in aumento

Arriva l'estate e non solo il troppo caldo può essere responsabile di malori, la bella stagione è anche causa di attacchi di panico, soprattutto nelle grandi città come Roma e Milano dove

l'affollamento e l'inquinamento atmosferico aggravano la situazione. In Italia ne soffrono 2 milioni e sono soprattutto donne. «In estate le persone si muovono di più e si trovano spesso in luoghi affollati dove il rischio di soffrire di un attacco di panico è alto e spesso non riconosciuto», ha detto il prof. Rosario Sorrentino durante un incontro con i giornalisti. Almeno un italiano su tre ha vissuto un episodio di attacco di panico, la paura di morire, di respirare e di volare. Il 10% di questi malati è così candidato ad avere il disturbo da attacco di panico (Dap).

«La donna esce allo scoperto più dell'uomo che tende a nascondere il disturbo», ha detto sottolineando che i due terzi delle persone che soffrono di attacchi di panico sono proprio donne, fra i 18 e 40 anni, spesso in carriera, competitive e stressate. «Tra gli uomini sono invece i manager a soffrire di attacchi di panico. Spesso la predisposizione genetica alla malattia è smascherata dall'abuso di fumo e caffè», ha aggiunto il neurologo ricordando che il disturbo si può trattare.

Imprenditori stranieri, 1 su 10 è cinese

«Sono quasi 25.000 i cinesi imprenditori in Italia e dal 2000 al 2003 sono cresciuti dell'84%. In generale sul totale degli imprenditori extra- comunitari che conducono un'attività d'impresa in Italia i cinesi sono ormai quasi il 10%. Più numerosi di loro sono soltanto gli svizzeri (pari a 39.600 imprenditori con una percentuale sul totale pari al 14%) e i marocchini (30.230 pari al 10,6% del totale)». Questi dati emergono da un'analisi condotta dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre che ha fotografato l'imprenditoria extracomunitaria presente in Italia. Sul territorio nazionale ormai sono più di 285 mila gli imprenditori stranieri: la maggior parte sono piccoli commercianti al dettaglio o ambulanti, troviamo molti edili, operatori del manifatturiero come il settore dell'abbigliamento, ma non mancano neppure albergatori, ristoratori e gestori di pubblici esercizi. Uno su quattro, poi, è un "boss in gonnella" e l'età media è di 42 anni. I più numerosi si trovano in Lombardia (63.000) e nel Lazio (quasi 31.000) e in Veneto (quasi 26.500).

Un milione di stranieri in più

Un milione di cittadini stranieri in più in dieci anni. Lo rende noto l'Istat, che ha diffuso i dati relativi al censimento 2001 sulla struttura demografica e familiare della popolazione straniera residente. Dall'analisi emerge che i residenti stranieri nel 2001 erano oltre 1 milione e 330 mila, mentre dieci anni prima il loro numero si fermava a 356 mila. Notevolmente aumentata anche la presenza di donne. Secondo il censimento, gli stranieri residenti sono 2,3 ogni 100 cittadini italiani, mentre nel 1991 erano lo 0,6%. Le donne sono oltre 670 mila. L'età media degli immigrati è di poco superiore ai trent'anni, contro una analoga media italiana più elevata, intorno ai 42 anni. La maggioranza degli stranieri risiede nel nord ovest della penisola (35%). Nel nord est, soprattutto in Veneto e in Emilia Romagna, vive il 26,7% degli stranieri. Di poco inferiore la percentuale degli stranieri che abitano nel centro della penisola (25%). Meno presenze straniere invece al sud, dove i residenti non nati in Italia si fermano al 13,2%. La maggioranza degli stranieri residenti proviene dal Marocco (più di 180 mila individui), e dall'Albania (173 mila). Seguono Romania, Filippine, Jugoslavia, Tunisia, Cina, Germania, Senegal e Perù.

Crescano gli animali abbandonati

Trecentocinquantamila animali abbandonati ogni anno. Di questi 200mila sono gatti e 150mila sono cani. Lo denunciano gli Animalisti italiani che hanno manifestato contro una pratica, quella dell'abbandono, che si ripropone ad ogni inizio estate. Testimonial dell'iniziativa è stata la cantante Donatella Rettore. In Italia, sostiene l'associazione, ci sono 14 milioni di animali che vivono in famiglia, e più di una famiglia su tre ne possiede uno. Le ragioni degli abbandoni, viene spiegato, sono la scarsa sensibilità delle persone, le multe irrisorie, la latitanza dei Comuni ad applicare le leggi sul randagismo e la difficoltà ad andare in vacanza con il proprio animale.

italian briefs

Low productivity

The Italian economy suffers "a problem of competitiveness due to the low productivity and specialised production concentrated in traditional sectors, with inadequate share incentives for a high technological content". Roberto Rinaldi, the executive director of Research Services of Bankitalia, participated in a conference at Palermo organised by the institution on economic themes regarding the "Final Considerations" of bank governor Fazio. Rinaldi pointed out the lack of competitiveness as the primary cause of low economic growth in the country in these years. "Production at invariable prices from 1998 has increased by only 8%, by European standards a rate which surpasses only that of Germany", he added. "On the international market, the volume of exports has decreased while the costs of labour increase by much more with respect to our competitors", he observed. In the modest growth of productivity in the years 2002-2003, "a fundamental rôle speculates on the size of the business concern. It might be necessary to stimulate growth in scale of Italian companies, which are too small on an international scale, and to increase investments in research and in the advanced technology sectors", continued Rinaldi.

Employed but without specialisation

About half of Italian workers have at most lower secondary schooling while only a quarter of companies provide training compared to a European average of 47%. This depiction released by EBNA came from a survey on cultural and professional shortcomings in the country's workforce. The survey included about 16 thousand companies and lasted 6 years. In Italy, in particular, 11.2% of the workforce in the age range of 15 to 69 years have at most primary school education, 36% of the same age range attained lower secondary school and only 7.6% of the same population have a recognised professional qualification.

Panic attacks on the increase

Summer's here and the heat is not the only cause of complaints. The good

season is also the cause of panic attacks, especially in the big cities like Rome and Milan where the queues and the atmospheric pollution make the situation worse. In Italy 2 million suffer panic attacks and most of them are women. "In summer people move about more and often find themselves in crowded places where the risk of getting a panic attack is high and often not accredited", Professor Rosario Sorrentino stated during a press conference. At least one in three Italians have experienced an episode of a panic attack such as fear of death, of living and of flying. About 10% of these sufferers will have the problem of panic attacks (DAP).

"Women seem to be more open about it compared to men who tend to hide the problem", he said emphasising that two thirds of sufferers of panic attacks are women. These are in the age range of 18 to 40 years, and often have careers which are stressful and competitive. "Among the men the sufferers are managers. Often the genetic tendency of the ailment is masked by smoking and coffee abuse," the neurologist added, stressing that the ailment can be treated.

Foreign entrepreneurs: 1 in 10 Chinese

"There are about 25 thousand Chinese businessmen in Italy and from 2000 till 2003 the figure has increased by 84%. In general the Chinese are by now almost 10% of the total non-EU entrepreneurs who carry out business activities in Italy. More numerous than them are the Swiss (about 39,600 businessmen who make about 14% of the total) and the Moroccans (at 30,230 and 10.6% of the total)". These figures come from a study conducted by the Research Centre of the the CGIA of Mestre which has surveyed non-EU businesses in Italy. Nationwide there are now more than 285 thousand foreign entrepreneurs. Most are small businesses, in retail or itinerant. There are also many builders and operators in clothing manufacture. There are also hoteliers, restaurateurs, and managers of commercial concerns. Moreover, one in four is a "boss in a gown" and the average age is 42 years. Most of them are located in Lombardy (63,000), Lazio

(31,000) and in Veneto (about 26,500).

Foreigners number one more million

In ten years foreign residents now number one more million. ISTAT released the data concerning the 2001 census on demographic and family structures of resident foreigners. The analysis shows that there were 1.33 million foreign residents in 2001 while a decade ago their numbers only reached 356 thousand. There is a considerable increase in the number of women. According to the census, there are 2.3 foreign residents for every 100 Italians whereas in 1991 it was 0.6%. There are more than 670 thousand women. The average age of immigrants is little more than thirty years, compared to the Italian average which is higher, around the 42 year mark. The majority of foreigners reside in the north west of the peninsula (35%). About 26.7% live in Emilia Romagna and the north east, especially in Veneto. No less a percentage (25%) of foreigners live in the centre. There are less foreigners in the south, where residents not native add up to 13.2%. The majority of foreigners come from Morocco (more than 180 thousand individuals) and Albania (173 thousand). These are followed by Roumania, the Philippines, Yugoslavia, Tunis, China, Germany, Senegal and Peru.

More animals abandoned

Each year 350 thousand animals are abandoned. Of these, 200 thousand are cats and 150 thousand are dogs. The Italian Animal activists condemn the practice and protested against the ritual which occur at the start of every summer. The singer Donatella Rettore championed their cause. According to the association, there are 14 million animals kept by families, and more than one in three families keep a pet in Italy. Among the reasons given are, a lack of sensitivity on the part of the individuals, ridiculous fines, the councils' failure in applying regulations on strays and the problem of bringing pets along on vacation.

fotonews

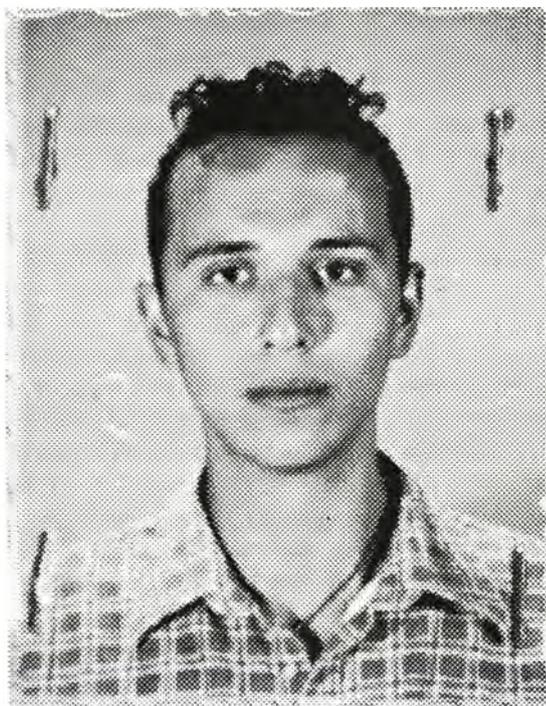
SCOPPIO FABBRICA FUOCHI: CINQUE LE VITTIME

La familiare di una delle 5 vittime dell'esplosione nella fabbrica di fuochi pirotecnici "Vallefuoco" a Giugliano, in provincia di Napoli, viene soccorsa dopo un malore.



NASSIRIYA, SALENTINO IL MILITARE MORTO

Una foto del primo caporal maggiore Antonio Tarantino, di 26 anni, di stanza a Gorizia, il militare morto il 5 luglio nell'incidente stradale avvenuto a Nassiriya in Iraq. A quanto si e' appreso, sarebbe stato lui alla guida dell'automezzo militare che percorreva la strada che separa le due basi di White Horse e di Tallil, alle porte di Nassiriya, quando si e' scontrato con un autocarro civile.



PAPA: ARRIVATO A LES COMBES VI TRASCORRERA' IL SUO DECIMO SOGGIORNO IN VALLE D'AOSTA

Giovanni Paolo II, al suo arrivo il 5 luglio a Les Combes, dove trascorrerà le sue vacanze in Valle d'Aosta.

**PATENTINO: 270.000
GIÀ IN REGOLA,
100.000 I BOCCIATI**
A due giorni dal primo luglio, quando sarà obbligatorio per guidare il ciclomotore, i ragazzi che hanno già in tasca il patentino sono 270.000; circa 100.000 i bocciati; più di 9.000 i candidati che sono stati dichiarati assenti in quanto non si sono presentati alla prova d'esame.



**GAY PRIDE ROMA: CORTEO
PARTE CON SLOGAN UNIONI
CIVILI SUBITO 20MILA PER
ORGANIZZATORI, 3.000 PER
FORZE ORDINE**

Due partecipanti alla manifestazione del Gay Pride a Roma si baciano in via dei Fori Imperiali. I manifestanti sono giunti a Roma il 3 luglio da tutta Italia per "sostenere la battaglia civile in favore delle coppie di fatto, non solo tra eterosessuali, ma anche fra persone dello stesso sesso", come ribadiscono i manifestanti.

CARTELLONI ABUSIVI

Una immagine di archivio, datata 30 ottobre 2002, mostra l'avvio della nuova campagna di demolizioni delle installazioni pubblicitarie abusive con il sindaco di Roma, Walter Veltroni (C). Minacce di morte al sindaco di Roma Walter Veltroni e offese all'assessore al commercio Daniela Valentini, che da anni si battono contro il fenomeno dei cartelloni pubblicitari abusivi, aggressioni giudiziarie a colpi di ricorsi legali e richieste di risarcimento danni ai dipendenti comunali del servizio. E' quanto e' emerso nel corso dell'inchiesta della procura di Roma, condotta dai carabinieri della sezione di polizia giudiziaria presso il tribunale di Roma, che hanno portato all'arresto di 5 persone e alla scoperta di oltre 2.500 cartelloni abusivi nella capitale.



BRANDO: Un uomo chiamato desiderio

Marlon Brando, mito del cinema mondiale, è morto il 2 luglio a Los Angeles. Aveva 80 anni. Vincitore di due Oscar («Fronte del porto» e il «Padrino») è stato interprete di film indimenticabili come «Un tram chiamato desiderio», «Ultimo Tango a Parigi», «Apocalypse Now». Con lui se ne va l'ultimo grande ribelle dello schermo.

Brando was one of the greatest actors of modern times who was schooled in Stanislavsky's "Method" acting style, taught by Stella Adler and Lee Strasberg at the Actor's Studio in New York, whose hallmarks were emotional honesty and "becoming" your character. This helped earn him

*he never
forgot
what side
he was on*



two Oscars. His first was for "On the Waterfront" and the second was in his comeback role in "The Godfather". It was when he sent Native American activist Sacheen Littlefeather to refuse what he referred to as the "door prize" and deliver a scathing speech about the US' treatment of Native Americans.

This action represented another Brando less known to his wider cinema public. It was the Brando who in the 1960s supported the Civil Rights Movement and the

broader struggles against war and oppression. In 1959, he was a founding member, along with African-American performers

Harry Belafonte and Ossie Davis, of the Hollywood chapter of SANE, an anti-nuclear arms group. In 1963, he marched with James Baldwin at the March on Washington and, along with Paul Newman, went down South with the freedom riders to desegregate inter-State bus lines. He gave money and spoke out in defence of the Black Panthers even though it closed many acting opportunities. More recently he supported those fighting the US war and occupation in Iraq.

But he would best be remembered by a quote by Dave Zirin (published on Friday, July 2, 2004 by www.CommonDreams.org): "Yet whether Brando was on the top of Hollywood or alone and embittered, he never forgot what side he was on."

Una immagine di archivio, datata 14 agosto 1998, ritrae l'attore statunitense Marlo Brando con Sofia Loren alla "prima" del film "Fronte del Popolo" al cinema Fiamma di Roma.

Orizzontiarti

pagine d'arte e cultura

«Fahrenheit 9/11» Sono oltre quattromila i party organizzati negli States per celebrare il successo del documentario e scongiurare la rielezione di Bush

Una signora di mezza età indossa un panciotto che sembra il medagliere di un officialone sovietico, ma quelli appuntati sono solo bottoni, i vecchi simpatici bottoni che lanciano messaggi. Nel suo caso sono del genere compassionate («lo non sono in guerra con nessuno», «Ogni vita è sacra», «La pace è patriottica») e infatti lei quattro anni fa ha votato per George Bush sedotta da quel suo presentarsi appunto come un compassionate conservative. Oggi manifesta la sua delusione ponendo al centro del suo medagliere, in una sorta di posto d'onore, il bottone che non lascia dubbi: «Liberiamoci di Bush». La scena si svolge in uno degli oltre quattromila party organizzati in tutti gli Stati uniti per celebrare il successo di Fahrenheit 9/11, il film di Michael Moore che appena uscito ha polverizzato tutti i record di affluenza per un documentario. È stato organizzato in un loft, uno di quegli enormi stanzoni della vecchia New York che un tempo ospitavano fabbriche e adesso sono usati come atelier, laboratori o grandi abitazioni per chi può permetterselo. In questo caso il padrone di casa si chiama Bway.net, un server per collegarsi a Internet che i suoi gestori definiscono orgogliosamente «una piccola America On Line». Alcune centinaia di metri più in là, un altro party si sta svolgendo in una galleria d'arte, ancora più giù ce n'è uno messo su da un pittore con moglie inglese che (mentre si preoccupa dei suoi gatti, terrorizzati da tutta quella gente) si rammarica di non poter votare contro Bush ma garantisce che voterà contro Tony Blair. La

Il documentario che ha scosso l'America

signora col medagliere di cui sopra, in quanto «repubblicana pentita», diventa subito una specie di celebrità, circondata da gente che si congratula. Ogni volta che apre bocca è sommersa da un applauso prima ancora che si capisca cosa stia dicendo, tanto che a un certo confessa, fra lo stupito e il compiaciuto: «Mi trattate come se fossi una che racconta agli ex alcolisti come ha smesso di bere». Se vi viene in mente di fare una rapida inchiestina del tipo: che cosa che detesti di più di Bush? Le risposte che ricevi sono un po' scontate ma scandite con rabbia. «È l'uomo delle corporation militari», «È un bugiardo», «È contro le donne», «È contro i gay», «Sta portando il Paese alla rovina». Un ragazzo che solo a nominare il presidente gli si scurisce il viso dice: «Che razza di domanda. Non l'hai visto in faccia?»; mentre una signora mingherlina e dall'aria gentile, il ritratto della mitezza, non risponde ma indica la scritta sulla sua maglietta: «Il mio, di bush, sarebbe un presidente migliore», (la spiegazione sta nel fatto che bush significa «cespuglio», traete voi la conclusione). E se ti azzardi a dirle che forse è un po' «forte», ti risponde con una specie

da ascoltare
ad Adelaide

sulla 5EBI-FM 103.1 megahertz

Salvatore Guerrieri

(ogni mercoledì dalle ore 13.30 alle 14)

presenta

La mezz'ora della filef

notizie e successi musicali

di commiserazione: «Sì, ma è anche assolutamente vero».

Qualche bicchiere di vino, qualche patatina frita e poi arriva lui, Michael Moore, che parla chissà da dove attraverso un collegamento radio. Fa un rapido calcolo del numero di persone che sta partecipando alle migliaia di party e dice che «potremmo riempire uno stadio»; informa che il suo film ha battuto i record di affluenza «anche negli Stati che hanno votato a maggioranza per Bush»; racconta di una ragazza repubblicana che dopo aver visto il suo film se n'è uscita con un «è molto più di quanto possa sopportare» riferito alle bugie di Bush; confessa che quattro anni fa votò per Ralph Nader «ma allora c'era la scusante che non sapevamo quanto pericoloso fosse Bush» e alla fine lancia le sue «tre esortazioni».

La prima: il 2 novembre «prendete un giorno libero dal lavoro e datevi da fare nella vostra comunità perché la gente vada a votare»; la seconda: nel mese di ottobre «andate a passare un week-end in qualcuno degli swing states (Stati dove la maggioranza corre sul filo) per fare campagna; la terza: «adottate almeno cinque conoscenti, convinceteli a votare per Kerry e soprattutto convinceteli ad andare a votare». A New York la vittoria democratica è data praticamente per scontata, sicché quando il collegamento con Moore finisce tutti si chiedono: qual è lo swing state più vicino? La Pennsylvania, dicono quelli che sanno, e subito si fanno progetti di spedizioni in quello Stato, quando il momento caldo arriverà. La «militanza» (più contro Bush che per Kerry) questa volta è davvero una cosa seria.

Altrove

..e. Ci saranno esseri sfuggiti alle vostre anagrafi.
In qualche fiordo , insennatura , landa , oasi o deserto
..e. Se e quando vi sbranerete , ogniuno per dare , la pace ,
l'amore , la giustizia , la liberta` all,altro .
Allora da questa od altrove verranno gli esseri ; ed in loro
sara` l,estasi calma, serena del
Leonardesco pensiero: - sorriso - ed con la poesia ; - ma
cos,e` per te - recupero ?
La societa` t,ha detto sei unico , e su questo paga !
Immensa , pura , unica , boreale
..e.L,uomo , atomo , granello , punto. Porta dall,universo al
cosmo ; nel caotico magma della societa` .
..e. Con la poesia lui identifica* se stesso agli altri : lucida
pazzia che dalla vita ha il sapore ...
..e. Nel suo niente il calore , ed io cantore del niente e
dell,uguale , mi trovo a difendere nell,altro; me stesso .

* Identifica = Individua.: Mostra e Vede se stesso negli altri .

Salvatore Guerrieri

Some other place

..and. *There will be human beings escaped from your Official Files.
In some fiord, inlet, moor, oasis or desert*
..and. *If and when you tear each other apart, each one to bring,
peace, love, justice, and freedom to another. Only then, from this
or some other place, other humans will come and in them there
will be that serene ecstasy of a Leonardo's thought - smile - or
through poetry; but what is there for you? ...recovery?
Society says Man is unique and for this, pays!
Immense, pure, unique, boreale*
..and. *Man, an atom, a grain, a point, gateway of the universe to
the cosmos; in the chaotic magma of society*
..and *With (through) poetry he identifies himself to the others: lucid
madness which, from life has a taste...*
..and. *In its nothing - warmth, and I chant of nothing and of equal,
find myself defending in the other: myself.*

Salvatore Guerrieri

How about Letterman's Top Ten List: 'Top Ten George W. Bush Complaints About "Fahrenheit 9/ 11":

10. That actor who played the President was totally unconvincing
9. It oversimplified the way I stole the election
8. Too many of them fancy college-boy words
7. If Michael Moore had waited a few months, he could have included the part where I get him deported
6. Didn't have one of them hilarious monkeys who smoke cigarettes and gives people the finger

5. Of all Michael Moore's accusations, only 97% are true
4. Not sure -- I passed out after a piece of popcorn lodged in my windpipe
3. Where the hell was Spider-man?
2. Couldn't hear most of the movie over Cheney's foul mouth
1. I thought this was supposed to be about dodgeball



**RITESSUTO A FIRENZE
ARAZZO PIU' ANTICO IN
ITALIA - E' PEZZO UNICO
DI MANIFATTURA
FRANCESE FINE '300**

Completato a Firenze, dopo un lavoro durato tre anni, il restauro dell' arazzo piu' antico conservato in Italia: l' arazzo, appartenente ai Musei civici di Padova, e' l' unico pezzo superstite di una serie appartenuta a Filippo l' Ardito di Borgogna, nipote di Carlo d' Angio', e raffigura una delle 'Storie di Jourdain de Blaye'. Venne realizzato intorno al 1380, probabilmente ad Arras, in Francia, e prima dell'intervento presentava numerose lacune che ne pregiudicavano lo stato di conservazione. Il recupero e' stato compiuto con un accurato lavoro di ritessitura nel Laboratorio di restauro di arazzi dell' Opificio delle pietre dure di Firenze.

**MAGLIA TOTTI A DIVINO AMORE: SANTUARIO
ROMANI CARO A SPORTIVI**

Una Suora del Divino Amore sistema il quadro delle maglietta di Totti sulla parete della stanza degli ex voto dedicata agli sportivi. Francesco Totti ha donato la maglia numero 10, che ha indossato agli Europei di calcio 2004 a Lisbona, prima di essere squalificato per lo sputo al giocatore danese Pulsen, come richiesta di perdono alla Madonna per l'errore commesso.



**Avremo presto un
decaffeinato naturale**

Niente più solventi per ottenere il decaffeinato. Forse si dovrà aspettare ancora un po' prima di poterlo sorseggiare al bar, ma il primo decaffeinato naturale è ormai una realtà. Un gruppo di agronomi brasiliani, dopo diciassette anni di studi, ha scoperto una rara varietà di pianta del caffè con una bassissima percentuale di caffeina. Circa 3.000 piantine originarie dell'Etiopia furono importate a Campinas, nello Stato brasiliano di San Paolo, dove un gruppo di agronomi era impegnato a un progetto per la riduzione della percentuale di caffeina nelle piante. Fra le migliaia di piantine importate sono state scoperte tre varietà della famiglia arabica, "quasi completamente prive di caffeina". Il prossimo passo sarà il trasferimento dei geni di queste piante (AC1, AC2, AC3) nel ceppo principale C. L'obiettivo è di combinare le qualità migliori delle diverse varietà: garantire l'assenza di caffeina e mantenere il gusto tradizionale.

Rinnovo ai vertici per il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE). Tante riconferme di nomi storici come Franco Santellocco dall'Algeria o Gino Bucchino per il Canada. Molte, però, le nuove entrate, segno che aria di rinnovamento deve entrare in Consiglio. E in effetti una riforma è già in atto.

Il CGIE, entro il 2006, dovrà essere pronto ad affrontare l'ingresso, nel Parlamento italiano, dei rappresentanti designati a fare gli interessi delle comunità italiane all'estero. Posizioni differenti, su questo punto. Franco Narducci, Segretario Generale uscente e membro riconfermato del CGIE afferma: "Il CGIE non è un organo di Stato e non può sostituirsi alle Istituzioni, bensì stimolarle offrendo loro anche soluzioni e progetti. In quest'ottica ha ottenuto risultati che vanno oltre le legittime aspettative: il rafforzamento del legame tra le due Italie e la valorizzazione

Il nuovo CGIE: un'avanzata dei rappresentanti del centrosinistra

delle nostre comunità emigrate, le battaglie fatte per metter fine alla destrutturazione della rete consolare, quelle per la difesa della lingua italiana e la formazione professionale, le riforme costituzionali o il contributo alla prima stesura della legge ordinaria per l'esercizio del voto degli italiani all'estero, la legge di riforma dei Comites ed altri progetti di legge che per il momento giacciono nelle scrivanie ministeriali. È un ruolo di sostanza - precisa - che si concretizza nel rispetto delle disposizioni di legge".

Di parere opposto è Angelo Saracini, Consigliere Comites di Atene e Direttore del bimestrale Identità che dice: "Il CGIE serve a fare bella figura, non credo serva per creare nulla. In fondo è un organismo decorativo che tra poco chiuderà, lasciando spazio ai vari senatori della circoscrizione estera". Sembra fuori dal coro la voce di Saracini se affiancata a quella di Franco Santellocco che, affine a Narducci, dichiara: "A mio avviso il suo ruolo non può che rafforzarsi dal 2006. Forse va trovata una collocazione d'insieme per diventare punti di raccordo tra comunità,

associazionismo e Parlamento". È stata una campagna elettorale ricca di polemiche, prima tra tutte quella tra Grecia e Spagna (che correvano con Israele e Turchia). Quest'ultima non trovava un nome comune da presentare e alla fine ne hanno proposti quattro. "Una scelta che non ha pagato - riprende Saracini - sebbene non abbia capito quale fosse il problema. Ci sono stati contrasti tra il CTIM (Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, affiliato ad Alleanza Nazionale, ndr) spagnolo e il Consigliere CGIE uscente per Spagna e Grecia, Alfredo Milesi".

La bagarre, che sembrava essersi quietata dopo il voto, è invece tornata attuale, anche se non in Europa, ma oltreoceano, in Sud America dove, di solito, i problemi politici interni all'Italia hanno scarsa eco. E invece, Carlo Cayetano, membro uscente e candidato non eletto in Argentina denuncia: "Ben sei dei candidati sono del Nord: 4 di origine veneta, un friulano e uno nipote di trentini. Solo una di origine siciliana e, come detto, uno straniero, discendente di italiani. Questo risultato ha suscitato scalpore e accuse di

manipolazione a favore di una componente della nostra collettività che ne è uscita spaccata per una palese mancanza di equità. Hanno fatto il funerale agli italiani nativi - dice - prima del tempo”.

Un intralazzo che, secondo Carlo Cayetano, “è stato organizzato della cosiddetta ‘Lega Veneta’. E’ così che le comunità meridionali, che sono assoluta maggioranza nella nostra collettività, sono rimaste praticamente senza rappresentanti. Una grave spaccatura che avrà perniciose conseguenze nel prossimo futuro. Non si tratta - precisa - di un conflitto con i connazionali del Nord, ma solo di denunciare e impedire gli abusi di potere da parte di una circoscritta frazione che si è lasciata invischiare dall’attuale Presidente del Comites e del suo ‘padrino’ “.

A margine di tutte le discussioni arrivano anche serene riflessioni sul risultato elettorale. È Franco Danielli Senatore della Margherita e Vicepresidente della Commissione Affari Esteri a esprimere una valutazione positiva, specie in virtù della scelta politica fatta dalle singole assemblee elettive: “Dopo il voto per le europee, anche quello per il rinnovo del CGIE conferma una maturità ed una evoluzione positiva nelle nostre comunità che scelgono persone qualificate, credibili, impegnate, legate a quei valori di solidarietà e di giustizia che hanno caratterizzato l’impegno dell’Ulivo.

E aggiunge: “Evidentemente non sono serviti i massicci investimenti finanziari del Ministro Tremaglia a sostegno delle liste e dei candidati di Alleanza Nazionale, né quelli di Berlusconi per le liste di Forza Italia, i cui rappresentanti escono fortemente ridimensionati con esclusioni addirittura clamorose. Gli italiani all’estero hanno compreso che la tutela dei loro reali interessi e del profilo del nostro Paese all’estero non passa attraverso nastri, miss o spettacoli autocelebrativi”.

Che le comunità italiane stiano guardando al centrosinistra è detto anche da Elio Carozza (Democratici di Sinistra) ed è stato confermato all’interno del

CGIE Australia: due conferme e due nuovi ingressi

Eletti: Marco Fedi, Nino Randazzo, Daniela Costa, Franco Papandrea

Si è svolta sabato 26 giugno a Canberra, presso l’Ambasciata d’Italia, l’elezione dei 4 rappresentanti d’area australiana al Consiglio Generale degli Italiani all’Estero (CGIE). Presenti 125 grandi elettori, rappresentanti di Comites ed Associazioni. Dopo il saluto dell’Ambasciatore d’Italia Dino Volpicelli, che ha ricordato, tra le altre cose, il positivo risultato raggiunto con la prima elezione diretta dei Comites in Australia, è stato insediato l’ufficio di Presidenza, composto da Anna Maria Arabia, Teodoro Spiniello, Francesco Giacobbe e Fabrizio Roberti. Si è passati poi alle procedure di candidatura e voto. Sono risultati eletti Marco Fedi (80 voti), Nino Randazzo (51 voti), Daniela Costa (50 voti) e Franco Papandrea (46 voti).

Dopo la chiusura dei lavori dell’assemblea, Marco Fedi, a nome dei 4 rappresentanti ha dichiarato: “Inizia per me l’ultimo mandato al Consiglio Generale degli Italiani all’Estero. Io e gli altri colleghi abbiamo come obiettivo di tutta la comunità, la riapertura dei termini per il riacquisto della cittadinanza, dopo aver raggiunto quello dell’elezione diretta dei Comites. Da subito - ha proseguito Fedi - dobbiamo impegnarci affinché, a partire dalla prossima finanziaria, siano garantite maggiori risorse ai Comites per metterli in condizione di esprimere la maggiore autonomia ottenuta con la riforma, per rafforzare l’insegnamento della lingua italiana, per completare l’anagrafe in vista del voto politico e garantire il contingente dei contrattisti ed infine organizzare la Prima Conferenza dei giovani d’origine italiana nel mondo. In termini di riforme, infine, ci impegniamo a lavorare per l’elezione diretta del CGIE, ed una maggiore autonomia politico-gestionale, per la riforma della legge 153, con il superamento degli attuali incomprensibili criteri legati alla cittadinanza e per un vero coordinamento Stato-Regioni-Provincie autonome-CGIE. Infine - ha concluso Fedi - un grazie a tutti gli elettori che ci hanno sostenuto, ed anche a tutti coloro che, con la critica costruttiva, continuano con tutti noi ad impegnarsi sul terreno delle politiche a favore degli italiani nel mondo”.

CGIE in Belgio: “Nel mondo si vede una chiara tendenza al centrosinistra - afferma -. Una maggioranza che rappresenta la conferma ai nostri programmi, valori e cultura”.

Ma quei Paesi che pur avendo una comunità italiana non hanno il CGIE? “È il nostro caso - spiega Costante Marengo, portavoce della Commissione Direttiva di Scioglimento dell’associazione di imprenditori a Mosca -. Abbiamo richiesto più volte, anche se non ufficialmente, una

rappresentanza. Ma nulla è stato fatto. Siamo una comunità che varia dai 4500 ai 2000 italiani, impegnati prevalentemente come business community. Resta da dire - conclude - che la politica, intesa all’italiana, qui non è sentita, anche se sono state aperte una sede di Forza Italia e una dei Democratici di Sinistra. Quello che mi sento, invece, di dire, è che il sentire comune degli italiani di Russia è simile a quello del resto del mondo: tendente al centrosinistra”.

A Napoli un museo per l'emigrazione?

Un museo storico dell'emigrazione sorgerà a Napoli nella palazzina dell'Immacolatella Vecchia: l'argomento è stato al centro del convegno tenutosi nella sala convegni della Stazione Marittima. A promuovere l'idea di istituire un Museo dell'Emigrazione nel porto di Napoli, sono stati un gruppo di imprenditori e professionisti napoletani del settore marittimo attraverso il Propeller Club- Port of Naples fin dagli anni '50. Il Museo, secondo le proposte finora formulate, potrebbe essere realizzato da un consorzio pubblico-privato del quale facciano parte la Regione, le Soprintendenze, i cinque capoluoghi di provincia ed un gruppo di associazioni culturali. «Dal porto di Napoli - spiega il presidente del Propeller Club porto di Napoli, Bruno Castaldo - sono partiti per tanti anni centinaia di migliaia di italiani in cerca di lavoro in tutto il mondo. Ciò servirà per celebrare la memoria di una delle pagine più alte e drammatiche della nostra storia anche con il contributo dei protagonisti, dei loro figli e dei loro nipoti». Secondo Castaldo «qualcosa di simile è stato già sperimentato negli Usa, ad Ellis Island. Il Museo - a suo parere - vuole anche rappresentare un recupero della cultura marinara napoletana con l'esposizione dei relitti della flotta borbonica ed il loro restauro per renderlo fruibile a fini scientifici e turistici. Non disdegnando la parte commerciale che farebbe confluire a Napoli, milioni di visitatori».

Minigonna, un pezzo di stoffa che ha cambiato il mondo

Della sua storica importanza ci ha ricordato, nelle scorse settimane, la famosa pubblicità televisiva rivolta a "chi non credeva che un pezzo di stoffa potesse cambiare il mondo". Forse il mondo tout court non lo ha cambiato, la minigonna, ma certamente, da quarant'anni a questa parte, ha rivoluzionato il costume e spesso ha anticipato mode, tendenze e temi della società in cui si muoveva e veniva indossata. Oggi il pezzo di stoffa è tornato di moda, come si dice, anche se non ne è mai completamente uscito. A fasi alterne, la gonna inventata dalla stilista inglese Mary Quant ha accompagnato dagli anni '60 milioni di donne nel mondo. La data di nascita viene tradizionalmente fatta risalire al 1964, quando la modella Twiggy ne indossò una. Sulla paternità, in realtà, le cose sono più complesse: la diatriba è tra un padre francese, il sarto e architetto André Courreges, e una madre inglese, Mary Quant appunto, che al tempo gestiva a Londra un bizzarro "Bazaar" diventato in poco tempo un punto di riferimento della "Swinging London". E' mamma-Quant stessa a commentare: «Le vere creatrici della mini sono le ragazze, quelle che vediamo per le strade». La filosofia della minigonna è tutta qui: prendere spunto dagli eventi, e seguirli. Dalle prime mini, colorate e svasate, guardate con più di un sospetto da borghesi e benpensanti, si passa a quelle trasparenti e lunari della fine degli anni '60, alle micro gonne di pelle nere dei punk, al boom dei tessuti sintetici degli anni '80, alle varianti "maschili" della mini, ovvero i micro calzoncini elastici con cui viene fotografata Madonna mentre fa jogging, alla fine del decennio. Negli anni '90 le passerelle vengono invase dalle top model, la minigonna riappare con gli stilisti Dolce e Gabbana e Prada. E poi? Improvvisa sobrietà, come si conviene ad un periodo di crisi economica e internazionale. Ma non dura molto. Giorgio Armani ripropone la mini nelle sue collezioni autunno inverno 2003-2004, Roberto Cavalli lancia una linea di gonnelline pacifiste con lo slogan "No war, more wear". O forse è meglio dire "less", ma il risultato non cambia.



TEMPIO III SECOLO A.C. AFFIORA A POMPEI

Una foto scattata dall'interno di una delle cisterne del tempio di Mefite scoperto dall'equipe coordinata dal prof. Emmanuele Curti. Un tempio dedicato ad una divinità femminile, risalente al III sec. a.C., è venuto alla luce durante gli scavi del fronte sud occidentale di Pompei. Il tempio, con portici e cisterne, è un inaspettato edificio religioso di età sannita e rivela una società pompeiana preromana corrispondente non al modello di piccolo villaggio bensì di vera e propria città.

Marcello Lippi pronto a sedere in panchina

L'Italia pallonara si era preparata con cura, le serate si preparavano dolci e serene e il tempo era clemente. Pronte patatine, birra, televisore a colori di 90 pollici e amici al seguito. Tutto doveva essere perfetto per seguire l'ennesima orgia di calcio estiva denominata Euro 2004. Francesco Totti, nuovo re di Roma, doveva presto trasformarsi in imperatore d'Europa, Alex Del Piero, fido scudiero, doveva tornare quello ubriacante di alcuni anni fa e annichilire ogni avversario prima che potesse presentarsi al cospetto del nuovo padrone. Eravamo pronti all'impresa e avremmo seguito i nostri condottieri ovunque. Poi però l'indovino Giovanni Trapattoni sbagliava la sua lettura di fondi di caffè, frattaglie di animali e acque sante varie. E l'impresa faraonica si rivelava, purtroppo, catastrofica. L'Italia scendeva in campo brutta, contratta e nervosa. L'idillio del ritiro a Coverciano, dove tutti erano amici di tutti e la "Causa" era l'obiettivo primario per i 23 di Trapattoni, si rivelava falso e ingannatore. Dalle parole di amore e affetto, nel giro di 90 minuti, si è velocemente passati alle critiche feroci e al tutti contro tutti. Altro che moschettieri dell'Italia. Gli azzurri si sono rivelati un gruppo disunito e rivale. Le critiche, tra compagni e nei confronti del ct sono state feroci. Trapattoni è stato accusato dalla stampa di non aver avuto il coraggio di schierare i migliori prodotti dell'impresa calcistica italiana. Già nei giorni delle convocazioni la stampa e la piazza avevano criticato la scelta di convocare Del Piero e lasciare a casa l'attaccante più in forma: quell'Alberto Gilardino che, almeno, si

sarebbe impossessato del trofeo continentale Under 21. Assenza che il reparto offensivo ha pagato a caro prezzo. La prima partita, quella contro la Danimarca, ha aperto il vaso di Pandora. Totti ha perso la testa compiendo un gesto che non è nelle corde del vero campione, Gennaro Gattuso ha accusato il ct di preferire i giocatori sponsorizzati ed ha chiesto un posto in nazionale per lui e per il compagno di squadra Andrea Pirlo. Poi è stata la volta di Stefano Fiore, che ha criticato Trapattoni reo di avergli preferito il "naturalizzato" Camoranesi. La situazione sembrava già compromessa e la nazionale pareva in procinto di sfaldarsi. Poi era arrivato il sorriso di Antonio Cassano. Il giovane fantasista della Roma scendeva in campo contro la Svezia da titolare e regalava giocate e speranze. La sua rete apriva il cuore degli italiani: felici di veder giocare una nazionale finalmente spumeggiante e divertente. Ma la festa durava poco. Il cupo generale Trapattoni pensava bene compiere quei cambi che nessun italiano avrebbe mai osato: togliere Gattuso e cassano lasciando in attacco i fantasmi di Vieri e Del Piero. Risultato: il pareggio della Svezia è stato corollario inevitabile. Trapattoni non ha ammesso le proprie colpe, come non le ammise due anni fa durante il Mondiale Nippo-coreano. E Bobo Vieri non ha trovato niente di meglio che prendere il microfono per accusare i giornalisti italiani di non essere uomini. Purtroppo, comunque la si veda, questa nazionale non ha entusiasmato. L'Italia non ha divertito, non ha fatto palpitare il cuore, non ha coinvolto. Questi ragazzi senza cuore, sono la cosa più lontana da poter paragonare ai 22 del Mundial in Spagna. Ora sarà la volta di Marcello Lippi: speriamo di poter ammirare un altro gioco.

PALIO SIENA: VITTORIA DELLA GIRAFFA CON CAVALLO SCOSSO

Un momento del Palio di Siena dedicato alla Madonna di Provenzano: il primo passaggio alla curva del Casato, passa davanti il Bruco, seguito da Torre, Giraffa, Valdimontone e Drago. La Giraffa ha vinto davanti a un altro cavallo scosso, quello della contrada del Bruco. Il cavallo vincitore, Donosu Tou, è un baio di 5 anni, esordiente. Era montato (fino al terzo giro) dal fantino Alberto Ricceri detto Salasso, 29 anni, di Siena, che vanta quattro palii corsi. Era dall'edizione del 16 agosto 1997 che la Giraffa non vinceva il Palio di Siena.



Titanus: l'Italia popolare in 100 anni di film

Un documentario celebra il centenario della casa di produzione e la fiction Orgoglio è pronta per essere venduta in tutto il mondo

Ha raccontato per cento anni la storia dell'Italia popolare esportandola in tutto il mondo. La Titanus, casa di produzione romana, festeggia il suo centenario in Campidoglio con le autorità, e sugli schermi con le versioni restaurate dei suoi più grandi lungometraggi: L'armata Brancaleone, lo la conoscevo bene, Il bidone, Il posto, Lucky Luciano e La prima notte di quiete. I proventi di questa iniziativa, che si concluderà con una serata di gala al Festival del Cinema di Venezia, andranno all'Unicef.

Una lunga tradizione familiare: fondata da Gustavo Lombardo nel 1904; portata alla gloria con il figlio Goffredo, che il 2 luglio scorso, a 84 anni, è stato nominato Cavaliere del Lavoro dal Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi; rinnovata dal nipote Guido che l'ha spinta sulla nuova frontiera della fiction televisiva, oggi la Titanus si racconta con il documentario diretto da Nunzio Bertolami 'Un secolo di cinema e televisione' ideato da Enrico Lucherini, storico press agent delle dive e stretto collaboratore dei Lombardo. "Quello che Michael Schumacher è per la Ferrari di Maranello" lo definisce Guido Lombardo.

Tra i titoli più importanti I sequestrati di Altona e La Ciociara di Vittorio De Sica, che valse un Oscar come migliore attrice a Sophia Loren; Il gattopardo di Luchino Visconti; Poveri ma belli di Dino Risi; I Magliari di Francesco Rosi; Dramma della gelosia di Ettore Scola; L'audace colpo dei soliti ignoti di Nanni Loy; Il gatto a nove code e L'uccello dalle piume di cristallo di Dario Argento; i film muti di Leda Gys o Pane, amore e fantasia di Luigi Comencini, con Gina Lollobrigida. Ma anche Orgoglio, la saga degli Obrofari scritta da Maria Venturi, una serie di progetti televisivi per la prossima stagione e una coproduzione con la Russia per il film sul terremoto che colpì Messina nel 1908.

"Attraverso le nostre pellicole - inizia a raccontare Lombardo - è stata portata all'estero l'Italia popolare, quella di tutti i giorni. Da Alberto Sordi alla Loren che ha cominciato con noi. Totò è stato scoperto da mio nonno. Roberto Benigni, Massimo Troisi, tutti hanno mosso i primi passi con la Titanus. Abbiamo rappresentato gli italiani più veraci, più veri. Molto meno snob dei francesi, ad esempio. Sono le coproduzioni le esperienze più complicate - continua -. Sono state belle ma difficili. L'Europa unita, infatti, esiste solo sulla carta. I film tedeschi sono molto diversi da quelli francesi o italiani. Come gli attori, così i film mantengono una forte riconoscibilità. In questi ultimi anni, quindi, abbiamo preferito vendere format. Le nostre idee che loro trasformano secondo la propria cultura. Lo stesso vale con Hollywood,

dove si possono fare solo film in inglese. Così quelli che nascono qui non possono varcare la frontiera per limiti linguistici".

Ma esiste ancora il cinema italiano capace di raccontare l'Italia a chi non la vive direttamente? "No - risponde decisa dal suo studio romano Gina Lollobrigida, che con la Titanus girò Pane, Amore e Fantasia -. Sono stati fatti tanti bei film. Ma allora veniva rappresentata un'Italia più semplice, più popolare. Era un cinema diverso. Che non c'è più, è totalmente cambiato. Ora non esistono grandi idoli e miti. Gli attori popolari appartengono al passato. Prima c'era solo il



cinematografo, ora predomina la televisione". "È vero - fa eco Guido Lombardo - il grande divismo degli anni '50 e '60 è finito. Il mito ormai è Brad Pitt. La bravura è diventata di nicchia. Tra gli italiani che possono percorrere il successo internazionale di Virna Lisi, Gina Lollobrigida o della Loren, ora ci sono attori ancora sconosciuti al grande pubblico, come Caterina Morino di Orgoglio, molto richiesta all'estero".

"Eppure il pubblico che sceglie i film non è cambiato - precisa la Lollo -. Vuole storie belle in cui può immedesimarsi. Oggi invece, questo sentimento manca e la gente lo accetta con un po' di rassegnazione". "Sul sentimento ci siamo sempre mossi - risponde Lombardo - adattandoci al modello della fiction che già spopolava all'estero. In Italia siamo stati i primi. Raggiungiamo 14 milioni di telespettatori. Orgoglio è già in vendita in tutto il mondo. Non solo il format, ma la seria vera e propria. Stiamo aspettando perché vogliamo capire come e a chi a cederla". "Con il nome Titanus - confessa - abbiamo tante porte aperte a livello di possibilità e dimostrazioni di stima, spesso è più facile sfondare una porta che tenerle aperte tutte. Così sarà una grande scommessa la prossima produzione. Si tratta di Sacco e Vanzetti (piemontesi rappresentanti della prima emigrazione italiana in America, accusati di essere anarchici, ndr). Ci saranno due grandi attori italiani su cui ora c'è riserbo".

Se la casa di produzione cinematografica romana si è reinventata, passando dalle sale al piccolo schermo, anche un'attrice come la Lollobrigida ha saputo rivoluzionare la sua immagine di diva degli anni passati e realizzarsi in una nuova forma d'arte: la scultura. Denominatore comune il successo internazionale. "La soddisfazione qui è massima - spiega -. Non c'è bisogno di un copione o di una sceneggiatura. Sei libera d'esprimerti. La prima mostra all'estero è stata a Mosca con un successo imprevedibile di pubblico e critica per le mie 35 opere. Lo stesso consenso c'è stato a Parigi, dove tra marmi e bronzi sono state esposte 44 opere. Il Ministero delle Cultura francese - conclude - mi ha insignita della più alta carica artistica francese: Commander des Arts e des Lettres".

cicciu scrivi's
quinta colonna

Latham's rise

I loved the last Latham quip in a recent news report. The ALP Leader of the Opposition was asked if he was prepared to "do anything" to win, to which he replied: "I just try and do things that I think are right and that's an instance of it, to get Peter Garrett into the Australian parliament.

"I didn't bring Peter Garrett into the Labor Party because it had some personal gratification for me, I did it because I think it's the right thing to do for the Labor Party, for the Australian parliament and the Australian nation.

"I'll do things that try and help the country and make the parliament a better place. That's why I get up in the morning, to try and do good things for the country."

Does it;

- 1) Ooze sincerity?
- 2) Indicate stress?
- 3) Show delusion?
- 4) Mean we're gullible?
- 5) All of the above?

Howard's wicked ways

Prime Minister John Howard played on public fear of 'invading' refugees and was rewarded with a winning boost during the previous election. It seems that he could

pull the rug from under the ALP's feet and steal their pale stance against mandatory detention by releasing children. It would be a master stroke that reeks with irony. He jailed refugees to win an election and he will free them to increase his chances of winning another!

Milosevic's mindful minders

Former Yugoslav president Slobodan Milosevic's attempt to defend himself against charges of crimes against humanity and genocide may be thwarted by his captors' concern over his health.

For anyone who had any doubts this must be conclusive evidence of Western democracy's superior morality and respect for human life. The longest war crime trial in history (it started more than two years ago) before the International War Crimes Tribunal in The Hague may not proceed.

Milosevic faces life imprisonment if found guilty by the panel of three international judges

However, proceedings are on hold because Judges said doctors for the 62-year-old Milosevic had urgently warned he needed rest, and discussed details of his medical troubles in open session.

Reading from a physician's report, presiding Judge Patrick Robinson said Milosevic had suffered "organ damage" to his left ventricle due to high blood pressure and that it would not be sensible for him to begin presenting his defence as originally planned.

But, according to news reports Milosevic, who is defending himself, appeared relaxed and fit in the courtroom, and objected when Robinson began discussing his medical file but was overruled. Television footage confirmed an almost cherubic Milosevic.

This is a strange turn of events. Usually it is the accused who resorts to postpone or avert judgement on the basis of health. In this case it Milosevic's minders who are keen to delay proceedings on the grounds that they are concerned for his health.

Do these developments have to do with the fact that Milosevic is expected to call British Prime Minister Tony Blair, French President Jacques Chirac, German Chancellor Gerhard Schroeder, former US president Bill Clinton, former US secretary of state Madeleine Albright and former British foreign minister Robin Cook as part of the 1631 witnesses Milosevic wants to call to the stand.

If they refuse to appear they risk undermining the UN-established court's legitimacy.

Under the rules of the court personal witnesses are compelled to attend or risk being charged with contempt. This means that of the above Mr Clinton could be called as a personal witness because he met Milosevic when they were both in power.



ABORIGENI; SEMPRE DA TERZO MONDO LO STATO DI SALUTE.

Il numero di aborigeni australiani che lavorano, che studiano e che non debbono contare sui sussidi di previdenza e' aumentato significativamente nell'ultimo decennio, mentre non vi sono stati miglioramenti nel loro stato di salute, che resta a livelli da terzo mondo.

Secondo un profilo dettagliato dei dati sulle condizioni della popolazione aborigena, pubblicato il 24 giugno dall'Istituto australiano di statistica, il tasso di disoccupazione tra gli indigeni e' diminuito dal 38% nel 1994 al 23% nel 2002. Ma nonostante il miglioramento dei livelli salariali, gli indigeni con un posto di lavoro guadagnavano nel 2002 un reddito pari ad appena il 60% del resto della popolazione.

Allo stesso tempo, il numero di indigeni con qualifiche post-scuole secondarie o di avviamento professionale e' piu' che raddoppiato durante il decennio. Laproporzione e' aumentata dal 12% nel 1994 al 26% nel 2002, ma resta ben al di sotto del livello dei non indigeni.

Nel campo della salute, i dati restano allarmanti: la percentuale di aborigeni che valuta il proprio stato di salute come "da medio a cattivo" e' aumentata dal 17% nel 1994 a 23% nel 2002. E' rimasta invece stabile, al 45%, la proporzione di aborigeni che si definiscono in salute buona o molto buona.

Resta grave il problema dell'alcol: circa il 15% riferiscono di aver bevuto a livelli di "rischio o alto rischio" negli ultimi 12 mesi. La percentuale e' piu' alta per gli uomini (17%) che per le donne (13%). E' rimasta al livello del 1994, di poco piu' del 50%, la proporzione di chi fuma sigarette.

AUSTRALIA PROROGA CONTROLLI SICUREZZA PORTI

Il governo di Canberra ha ammorbidito la sua posizione sulla sicurezza dei porti e ha emesso una direttiva che permette alle navi di entrare nei porti australiani, anche se non sono in regola con i severi standard internazionali e nazionali di sicurezza, che entrano in vigore dal primo luglio. Invece di vedersi rifiutare l'ingresso in porto, le navi che non saranno munite del prescritto 'mandatory international ship certificate' saranno ammonite che non potranno tornare di

nuovo in Australia se non si saranno messe in regola. Nei 60 porti australiani fanno scalo ogni giorno circa 50 navi. La deroga e' stata decisa dall'Ufficio governativo per la sicurezza dei trasporti (Ots), dopo avere constatato che fino al 40% della flotta commerciale mondiale non e' riuscita a conseguire i requisiti richiesti per il primo luglio. Il segretario dell'Ots per la sicurezza marittima, John Kilner, ha spiegato oggi che la decisione e' stata presa per equilibrare considerazioni commerciali e di sicurezza.

Protesta il sindacato dei marittimi, che teme una caduta dei livelli di sicurezza nei porti del Paese e accusa il governo di dare piu' importanza alle considerazioni commerciali che alla sicurezza. "Il governo ha indebolito la sua posizione per non scontentare il business... come possono valutare i rischi di sicurezza di una nave, se non hanno nessun documento da controllare?" ha detto il segretario della Maritime Union, Dean Summers.

ASSICURAZIONI ALLEATE ECOLOGISTI

Il principale ente che rappresenta la societa' di assicurazione in Australia riconosce che il riscaldamento globale, attribuito in massima parte alle emissioni di gas di combustione, e' una realta' ormai in atto. E si unisce a scienziati e ambientalisti nel chiedere interventi urgenti a tutti i livelli.

L'Insurance Australia Group (Iag) e' tra i membri fondatori dell' Australian Climate Group, insieme ad un gruppo di scienziati internazionali ed al Fondo mondiale per la natura, o Wwf. Il gruppo, che sta per pubblicare il suo primo rapporto con una serie di raccomandazioni dettagliate, si offre di aiutare i leader politici, imprenditoriali e della comunita', a formulare pacchetti integrati di misure e linee politiche, che hanno l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra ed a mitigare i rischi legati ai mutamenti climatici.

"Possiamo vedere cosa sta accadendo al clima, sulla base della nostra ricerca e anche della nostra esperienza di denunce dai clienti", ha dichiarato alla radio Abc il dirigente della Iag e attuario del gruppo, Tony Coleman.

"Siamo convinti che le analisi degli

scienziati sul mutamento climatico siano fondate, e questo riguarda un settore centrale per la nostra industria, che assicura catastrofi legate ad eventi meteorologici", ha aggiunto.

Coleman ha citato cifre compilate da societa' di riassicurazione svizzere e tedesche, che rivelano come, su un totale di 8820 catastrofi naturali analizzate nel mondo fra il 1960 e il 1999, l'85% fosse legato ad eventi meteo, e cosi' il 75% delle perdite economiche. Le statistiche australiane mostrano simili tendenze, con circa l'87% delle perdite economiche casate da eventi meteo.

"Non sara' possibile continuare ad alzare i premi e rendere le assicurazioni piu' costose per tutti, non e' quello che vogliamo", ha osservato.

CENSURA MINISTRO DIFESA

Il Senato federale australiano, dove il governo conservatore e' in minoranza, ha approvato il 21 giugno una mozione di censura del ministro della Difesa Robert Hill, per aver mancato a lungo di informare il governo e il pubblico delle denunce di abusi su prigionieri iracheni. E' stato rivelato all'inizio di questo mese che sia il ministro, sia ufficiali militari erano a conoscenza di rapporti sul maltrattamento di detenuti sin dal giugno 2003, undici mesi prima che le foto di abusi fossero pubblicate nei media. I laburisti e i due partiti minori di opposizione, verdi e democratici hanno votato insieme in Senato, con una maggioranza di 32 voti a 31, sulla mozione di censura che comunque ha valore solo simbolico, dato che i conservatori controllano la Camera dei rappresentanti.

"La maniera in cui il ministro Hill ha trattato la questione degli abusi dei prigionieri iracheni e' stata vergognosa. Merita non solo una censura, ma il licenziamento da parte del premier Howard", ha dichiarato il leader dei laburisti in Senato, John Faulkner.

AIR FRANCE: ACCORDO DI CODE SHARING

Air France ha annunciato un accordo di code sharing con la compagnia australiana Qantas. Il code sharing, che permettera' a quella francese di portare a 6 l'offerta di destinazioni in Australia, iniziera' il 31 ottobre.

L'universita' delle "Madres" compie 4 anni

Fonte: Peacereporter
(www.peacereporter.it)

L'Universidad de las Madres de Plaza de Mayo ha compiuto Fondata 4 anni fa a Buenos Aires all'insegna del principio "l'educazione e' un diritto umano", dal 2000 a oggi ha visto un vero e proprio boom delle iscrizioni, da 200 a 1.400 alunni.

Rivolta a chi non ha risorse economiche, l'universita' comprende 10 indirizzi di laurea che vanno da "Cooperativismo" a "Educazione Popolare", Cinema documentaristico e Giornalismo investigativo. 140 i professori, in gran parte volontari. Obiettivo e' stimolare il pensiero critico degli studenti, "superando le pratiche educative del sistema che legittima l'oppressione". "Studiare alla Universidad de las Madres significa formarsi in un luogo speciale, compromesso con fatti e linee politiche determinate", spiega Herman Shiller, giornalista e professore. "Il compromesso e' con coloro che soffrono, che hanno patito e patiscono ingiustizie. Potra' sembrare un progetto ambizioso, ma siamo sicuri che di qui usciranno leader capaci di idee diverse, creative. Quelle di cui oggi l'Argentina ha bisogno".

La prima missione spaziale privata
Spazio. Il pilota Mike Melvill ha compiuto la prima missione spaziale privata della storia. A bordo di una piccola navicella spinta da un razzo, ha superato i cento chilometri di quota uscendo dall'atmosfera per poi scendere di nuovo a terra. Il viaggio e' durato 90 minuti.

Il Polisario libera prigionieri marocchini

Il fronte Polisario, che reclama l'indipendenza del Sahara Occidentale, ha liberato cento prigionieri di guerra marocchini, detenuti da piu' di vent'anni, su richiesta della presidenza irlandese dell'Unione europea. Dal 1991 tra Polisario e Marocco vige una tregua, in attesa di trovare un accordo sul piano di pace presentato dall'Onu.

La guerra e' un errore

Per la prima volta dall'inizio della guerra, piu' di meta' degli statunitensi ha definito

la guerra in Iraq un errore. Secondo un sondaggio Abc- Washington Post, il 52 per cento degli americani e' contrario all'impresa irachena. Il 71 per cento degli intervistati considera inaccettabile l'alto numero di vittime tra i soldati statunitensi. L'opposizione alla guerra si riflette anche sulla popolarita' del presidente George W. Bush, scesa al 47 per cento.

Vittime del regime vincono ricorso

La Commissione Interamericana per i diritti umani (Cidh) ha accolto il ricorso presentato nel 2003 contro lo Stato cileno per diniego di giustizia da parte di 300 esiliati, vittime del regime dell'ex-dittatore Augusto Pinochet (1973-1990). Il ricorso era stato presentato in quanto da anni le ex-vittime delle persecuzioni 'pinochetiste' hanno processi pendenti con lo Stato cileno, al quale hanno da tempo formalizzato la richiesta di ricevere un'indennita' per i soprusi subiti. Secondo l'avvocato Adil Brkovic, che difende i ricorrenti, lo Stato cileno sta incorrendo in una violazione internazionale per aver fino a oggi negato "il pagamento delle riparazioni alle vittime delle violazioni dei diritti umani". Santiago ha tempo due mesi per inviare delle osservazioni alla Cidh, dopo di che la giustizia cilena dovra' procedere e portare a compimento i procedimenti. I 300 ricorsi esaminati dalla Commissione Interamericana rappresentano solo la punta di un gigantesco iceberg, poiche' secondo le organizzazioni cilene che lottano per la difesa dei diritti umani almeno 800.000 persone subirono detenzioni illegali, tortura o esilio durante il regime di Pinochet.

Un passo avanti per il teletrasporto

Raggiunto un nuovo traguardo nella ricerca sul teletrasporto, il fenomeno fisico attraverso cui le proprieta' della materia passano da un atomo all'altro. Un gruppo di ricercatori statunitensi del Nist e' riuscito a trasferire le proprieta' quantistiche di un atomo di berillio a un altro, con un successo del 78 per cento. Un piccolo passo avanti verso la costruzione di potenti computer quantistici.

Regionale umanista europea

Dal 20 di maggio al 10 di giugno si sono svolte in tutti i paesi europei numerose manifestazioni di lancio della Regionale Umanista Europea, coordinamento di tutte le associazioni che si riconoscono nell'umanesimo, in un'europa dei popoli, delle diversita', dell'accoglienza. Manifestazioni grandi e piccole hanno percorso l'Europa, con una partecipazione complessiva stimata in decine di migliaia di persone. Eventi teatrali, musicali, artistici hanno caratterizzato queste manifestazioni che oltre al lanciare questo coordinamento (la cui formazione e' prevista per il prossimo autunno) volevano riscattare le qualita' positive del vecchio continente nella prospettiva di una Nazione Umana Universale, Ulteriori info: www.humanisteurope.org

Il numero primo piu' lungo

Ha sette milioni di cifre il numero primo piu' lungo: e' stato calcolato dal computer di Josh Findley, un volontario di Seattle che partecipa al progetto Gimps, che sfrutta la potenza di una rete di circa 240mila computer sparsi per il mondo. Il premio di 100mila dollari per chi scoprirà un numero primo da dieci milioni di cifre si avvicina.

Un altro pianeta extrasolare

Spazio. Il telescopio della Nasa Spitzer ha individuato un probabile nuovo pianeta intorno alla stella CoKu Tau 4. Dista 400mila anni luce dalla Terra, ma secondo i modelli della formazione dei pianeti sarebbe troppo giovane per esistere. Se la sua presenza sara' confermata si dovra' rivedere la teoria

Una piazza anticolonialista

Francia. Il comune di Parigi ha dedicato una piazza al militante algerino anticolonialista Maurice Audine, assassinato ad Algeri il 21 giugno 1957. Audine e' stato ucciso sotto tortura dall'esercito francese, in piena battaglia di Algeri. Aveva 25 anni. Il suo corpo non e' mai stato ritrovato. Da anni il comitato Audine, presieduto dallo storico Pierre Vidal-Naquet, si batte per la ricostruzione della verita' sulla vicenda del giovane.

Messi in strada, gli operai di una fabbrica nella deindustrializzata Mosella sono andati a incontrare i loro colleghi polacchi nella deindustrializzata Slesia, dove la produzione è stata trasferita

Quando i 170 dipendenti della fabbrica di giunti per automobili Ronal di Saint-Avold in Mosella - una società tedesca con sede legale in Svizzera - hanno scoperto che la direzione aveva già organizzato il trasferimento della produzione in Polonia, hanno deciso di incontrare gli operai polacchi che avrebbero prodotto al posto loro. «Da un po' di tempo avevamo appreso che il gruppo Ronal aveva costruito fabbriche in Polonia e nella Repubblica Ceca», racconta Stéphane Zervos, delegato sindacale Cgt, tra gli organizzatori del viaggio da Saint-Avold a Jelcz Laskowice, in Bassa Slesia. La scoperta era stata confermata da un viaggio di due giorni in Polonia, nel maggio scorso, dell'avvocato del comitato di fabbrica, che aveva visto come, contrariamente a quel che era stato detto agli operai, all'est ci fossero già delle fabbriche in funzione e non solo degli uffici commerciali. Preparando il viaggio in Bassa Slesia, spiega Zervos, «abbiamo anche scoperto che i lavoratori laggiù avevano a loro volta paura di un trasferimento degli impianti in Ucraina o più a est ancora». Così 40 dipendenti della Ronal sono partiti una sera in pullman per la Bassa Slesia. Questa è la storia di un tentativo, il primo di questo tipo - a parte l'eurosciopero per salvare la fabbrica Renault di Vilvoorde - di costruire un'Europa sociale dal basso. «Abbiamo deciso di andare in Polonia non per rimproverare gli operai polacchi di prenderci il lavoro, ma per vedere cosa si poteva fare assieme, per dire loro che un giorno o l'altro si sarebbero trovati nella stessa nostra situazione», precisa Zervos. Un operaio in Mosella guadagna 1200 euro al mese, in Polonia non più di 350-400.

Un martedì sera verso metà giugno il pullman è partito da Saint-Avold, arrivando a Jelcz Laskowice la mattina di mercoledì. «Ci aspettavano due signore di Solidarnosc, una giornalista e una delegata, ma non della Ronal. Ci hanno spiegato che era da tempo che Solidarnosc cercava di organizzare un sindacato alla Ronal, senza riuscirci. Due operai che si erano sindacalizzati erano stati subito licenziati».

Milizie private armate

«Siamo arrivati di fronte alla fabbrica verso le 10 del mattino - prosegue - e abbiamo trovato ad accoglierci delle milizie private. Avevano i manganelli. Non abbiamo mai potuto avvicinarci a più di 80 metri dalla fabbrica. Abbiamo cercato di distribuire dei volantini, verso le 14, al cambio di turno. Ma solo quelli che andavano a casa li hanno presi: quelli che entravano li hanno rifiutati. Due o tre li hanno presi, ma sono stati subito perquisiti dai vigilantes. Nella fabbrica l'avvocato ci aveva detto che c'erano più di mille operai, ma abbiamo aspettato fino alle 15,30 e ne abbiamo visti molto pochi. Li avevano trattenuti all'interno con la scusa che c'era una riunione. In sostanza la gente non ha potuto essere informata, i volantini sono stati strappati. Avevamo un altoparlante, dove una persona che parlava polacco ha cercato di informare. Ma quello che abbiamo visto è che in Polonia c'è la dittatura a livello di impresa. Come è possibile che lo stato polacco, che è nella Ue, permetta a dei

In giro per l'Europa, cercando la fabbrica

vigilantes armati di fare la guardia alle fabbriche? In Francia questo non è legale, come non sono legali i colpi di manganello ai cancelli».

Sui volantini era scritto: «Combattiamo assieme! Iscrivetevi al sindacato!» oppure «Spacchiamo la macchina che delocalizza!» (ma «spacchiamo» era stato messo tra virgolette dai traduttori polacchi, per evitare un'interpretazione alla lettera, luddista). Il pullman degli operai Ronal francesi riparte verso le 19. «Siamo stati seguiti da una macchina della polizia fino alla frontiera tedesca - racconta ancora Zervos - probabilmente per vedere se lasciavamo davvero il paese. Non volevano che andassimo a visitare la seconda fabbrica che Ronal ha in Polonia».

La vicenda della Ronal di Saint Avold dura da più di un anno. Nel giugno del 2003, la direzione di Ronal France informa gli operai che, causa un calo della domanda - Ronal fa giunti per Peugeot, Renault, Smart, Ford ecc. - dovevano far ricorso alla cassa integrazione. Prima una settimana al mese, poi una settimana e mezzo a partire da ottobre, poi due settimane da marzo. «A quel momento - spiega Stéphane Zervos - abbiamo allertato l'ispettorato del lavoro, per dire che non era normale che lo stato sovvenzionasse la cassa integrazione dato che l'impresa non era in reali difficoltà».

Gli operai sanno già, a quel punto, che Ronal ha aperto una fabbrica in Polonia dal '95, poi una seconda e infine nel 2001 un impianto nella Repubblica Ceca. Ma la direzione sostiene trattarsi solo di uffici commerciali. La verità comincia ad essere scoperta quando, il 10 maggio, la direzione cerca di trasferire in Polonia 40 dei 180 stampi che servono a fabbricare i giunti. Gli operai si oppongono al trasferimento e, dopo le informazioni raccolte in Polonia dal loro avvocato, decidono di occupare l'impianto. Senza scioperare né fermare la produzione. Difatti, l'inchiesta, aperta in seguito alla denuncia per fallimento fraudolento, ha dimostrato che c'era la volontà della direzione di Ronal di provocare uno sciopero e usarlo come scusa per chiudere. La sentenza del tribunale di Metz è attesa per oggi.

Cessazione di pagamento

Tre settimane dopo l'inizio dell'occupazione, la direzione si dichiara in «cessazione di pagamento», anticamera del fallimento. Un modo per evitare i costi del «piano sociale» che segue una chiusura. L'avvocato Blindauer sporge denuncia dopo aver scoperto che c'è stato un trasferimento fraudolento di fondi dalla Ronal-Mosella verso la fabbrica ceca. Due dirigenti sono messi in stato di fermo.

Nel frattempo, vengono scoperte in una pattumiera delle note, in tedesco, del direttore Kochanowski, che rivelano un piano ben preciso della direzione: provocare un conflitto con il trasferimento degli stampi, per poi attribuire il fallimento allo sciopero degli operai. «Uno sciopero risolverebbe tutto? Provocare un conflitto», è scritto sulla nota della direzione trovata nella pattumiera. La direzione afferma in tribunale che

«in seguito al blocco delle materie prime e dei prodotti finiti da parte di un certo numero di dipendenti, dal 10 maggio la società si trova in una situazione finanziaria particolarmente difficile. La società è priva di fatturato per mancanza di consegne e (...) subisce una pesante penalizzazione in seguito al blocco delle catene di montaggio dei suoi clienti, in particolare Smart, Ford e Continental. Esiste il rischio di vedere i propri clienti non fare più ordinazioni alla società». Ma, spiega l'avvocato Blindauer, «all'inizio del conflitto gli operai hanno persino proposto alla direzione di continuare a consegnare la produzione giorno dopo giorno. Cosa che l'azienda ha rifiutato». Gli operai, alla vigilia di una prima udienza in tribunale, il 7 giugno scorso, cercano di consegnare 9 camion di giunti. Ma la direzione manda un fax ai clienti, dove afferma che «la direzione della fabbrica è stata presa da un gruppo di militanti» e mette in guardia i clienti sulla qualità non garantita del prodotto. L'avvocato ha denunciato questi fatti, oltre alla frode finanziaria: «Ogni anno, Ronal France compra per 120mila euro di merci alla filiale ceca - spiega Zervos - ma quest'anno la fattura era di 1,5 milioni di euro. Vogliono vuotare le casse per poi dichiarare fallimento». Secondo il procuratore che segue il caso, «tutto porta a credere che l'intenzione dei dirigenti Ronal sia di vuotare la tesoreria dell'impresa».

Quale Europa per quale occupazione? E' la domanda che si fanno gli operai di Ronal. «Nella regione - precisa Zervos - dopo che sono cadute le frontiere con i nuovi paesi, molte imprese hanno chiuso da un giorno all'altro per andare in Polonia o nella Repubblica Ceca. Ma adesso sappiamo che anche laggiù si pongono le stesse domande che ci poniamo noi qui». Gli operai di Ronal di Saint-Avoid sono stati ricevuti dal Parlamento europeo a Strasburgo, tramite l'eurodeputato del Pcf Francis Wurtz. Hanno potuto spiegare la situazione e constatare che la questione preoccupa tutti, soprattutto se le fabbriche prima o poi «lasceranno l'Europa per andare ancora più a est», conclude Stéphane Zervos, malgrado la deregulation che già regna nella Ue. Un prossimo appuntamento è già programmato con i parlamentari francesi.

Germania, Lussemburgo, Svizzera

La storia della Ronal è emblematica. E' un grupo tedesco che nel '76 aveva

Francia, varato il «Piano di coesione sociale»

Misure con scarsi finanziamenti contro la povertà. Ma il vero obiettivo è cancellare le 35 ore

La disoccupazione continua a crescere, in Francia, più 20.300 senza lavoro nel mese di maggio, 2.451.000 in totale, il 9,8% della popolazione attiva. Secondo il ministro della coesione sociale, Jean-Louis Borloo, «4 milioni di persone in Francia sono out. Bisogna spezzare questa spirale». Per fronteggiare la «frattura sociale», la cui evocazione aveva permesso a Jacques Chirac di essere eletto la prima volta nel '95 e contro la quale nove anni dopo non è stato fatto nulla, Jean-Louis Borloo ha presentato il 30 giugno in consiglio dei ministri un «piano nazionale di coesione sociale». Si tratta più di una serie di misure contro la povertà - c'è un capitolo occupazione, un altro eguaglianza delle possibilità e un terzo sulla casa - che di un programma per rilanciare il lavoro. La destra sceglie di occuparsi dei «poveri», dopo aver constatato che lasciar fare il mercato non risolve. Ma questa scelta ha un costo: poche ore dopo la presentazione del piano di Borloo, il ministro delle finanze, Nicolas Sarkozy, ha affermato che «non bisogna temere una riforma profonda delle 35 ore». La filosofia del nuovo governo Raffarin si configura come una lotta alla povertà attraverso lo strumento del liberismo economico e della deregulation del diritto del lavoro. Il «piano nazionale» di Borloo è ambizioso, ma per il momento i finanziamenti non sono ancora chiari: il costo del progetto è valutato in 13 miliardi di euro in 5 anni, cioè andrà al di là del mandato attuale di Chirac. Ma il ministro, che aveva chiesto 3 miliardi per il 2005 ne ha ottenuto soltanto uno. La parte più costosa riguarda il «contratto d'attività» aperto a tutti coloro che vivono dei minimi sociali, Rmi (reddito minimo) e assegno di solidarietà specifica. Potrebbero beneficiarne 250mila persone l'anno prossimo. Lo stato finanzia i posti di lavoro negli enti locali e nelle associazioni (questi contratti sostituiranno delle forme di impieghi sovvenzionati già esistenti). Per i giovani, l'assunzione con questi contratti a termine avrà come complemento una formazione professionale. Sempre per i giovani, verrà ampliato l'accesso all'apprendistato (il numero di apprendisti dovrebbe salire da 350mila a 500mila). Queste disposizioni andranno di pari passo con una semplificazione del diritto del lavoro. L'Anpe (Agenzia nazionale per l'occupazione) sarà liberalizzata e nel settore entrerà la concorrenza. In questo contesto, si inseriscono le affermazioni di Sarkozy sulle 35 ore: chi vuole lavorare di più deve poterlo fare, afferma il ministro, un datore di lavoro che vuole far lavorare di più non deve essere penalizzato. Secondo Sarkozy, «la Francia non ha i mezzi per dedicare 16 miliardi di euro l'anno per impedire alla gente di lavorare», facendo riferimento alla riduzione dei contributi concessi dal governo Jospin alle imprese che hanno adottato le 35 ore. «Immaginate cosa è possibile fare con 16 miliardi di euro: degli ospedali, delle strade, delle infrastrutture, dei Tgv, dei mezzi per la ricerca, dei ribassi fiscali. Quale altro paese al mondo si è imposto una palla al piede del genere, di pagare 16 miliardi di euro definitivamente ogni anno, perché ci sia meno lavoro?».

L'ultimo capitolo della lotta alla povertà di Borloo riguarda la casa. La costruzione di case popolari dovrebbe passare da 58mila a 100mila l'anno (in Francia mancano 600mila case per alloggiare i meno abbienti). Ma anche qui i finanziamenti sono aleatori: il governo pensa di scaricarli sulle regioni.

preferito aprire una fabbrica in Mosella piuttosto che una seconda in Germania, grazie ai salari più bassi dei francesi. Poi Ronal è stata comprata da banche lussemburghesi e ora è di capitale svizzero, dove ha trasferito la sede. «Il nostro avvocato non si ferma qui - aggiunge Zervos - ha già preso contatto con dei deputati svizzeri». Ora gli operai della Mosella sperano in un «decreto Ronal» europeo, non tanto per limitare i trasferimenti di imprese - «sappiamo che è impossibile» - ma perché venga imposta una tassa a chi cerca zone extraeuropee a più bassi salari. Per questo ha senso cercare l'alleanza dei polacchi.

tratto da *il manifesto* 29/6/04

brevi internazionali

Internet, spam ti odio e per batterti smetto di fumare

Che lo spamming fosse una delle grandi piaghe della rete lo si sapeva, ma che il popolo di internet fosse disposto anche a fare ginnastica cinque volte a settimana, o a smettere di fumare pur di liberarsene, nessuno, probabilmente, se lo aspettava. E' questo, però, il risultato di un sondaggio, condotto dal portale Yahoo su 37 mila navigatori di cinque continenti. L'indagine si è svolta nel maggio di quest'anno e ha coinvolto gli utenti internet di Argentina, Australia, Inghilterra, Brasile, Francia, Germania, Hong Kong, Italia, Giappone, Spagna e Stati Uniti. Singolari le domande, ancora di più le risposte: si scopre, ad esempio, che gli americani userebbero volentieri il filo interdentale tutti i giorni, pur di liberarsi dallo spam, ovvero dal fastidio di ricevere posta-spazzatura che ingombra la casella elettronica e fa perdere un sacco di tempo. Inglese e italiani, invece, sarebbero disposti a sudare in palestra anche cinque volte a settimana, mentre gli spagnoli smetterebbero di fumare. Non solo, nell'immaginario collettivo dei 'navigatori' inglesi e italiani, il bombardamento di pubblicità sulle proprie caselle e-mail è più fastidioso del traffico automobilistico. Il 20% circa di argentini, australiani, inglesi e italiani, addirittura, ha meno paura del dentista. Quando però il messaggino molesto, o solo fastidiosamente inutile arriva, i più determinati nel combatterlo, manco a dirlo, sono gli internauti giapponesi: il 43% di loro si piega sulla tastiera e invia infuocate lettere minatorie per farsi cancellare dagli indirizzari. Lo fanno anche gli americani, che però, quasi nel 20% dei casi, finiscono per comprare la merce pubblicizzata tramite spamming. Restano indifferenti, invece, francesi e brasiliani, che si limitano a non rispondere.

I leader europei favorevoli all'ingresso turco

La Turchia è un po' più vicina all'Unione europea. Il vertice Nato, ospitato a Istanbul dando prova alla comunità internazionale di saper gestire eventi senza grandi pecche, è stata l'occasione per saggiare gli umori degli europei su un ingresso che Ankara chiede dal 1963. Le

risposte sono state positive, in attesa del consiglio Ue di dicembre in cui si dovrà decidere se fissare la data dei negoziati per l'ingresso o se tenere la domanda in lista d'attesa, valutando ancora se il paese ha davvero intrapreso la strada del rispetto dei diritti umani. I turchi hanno incassato il sostegno di Bush, che ha fatto irritare Chirac per manifesta ingerenza negli affari europei. Nel botta e risposta per nulla diplomatico tra i due, Bush ha avuto l'ultima parola: la Turchia, ha insistito, è una «potenza europea», integrarla nella Ue è «un passo avanti cruciale nelle relazioni tra mondo islamico e occidente». Ma più significative sono state le parole che il cancelliere tedesco Schroeder ha usato nei confronti di Ankara: secondo lui, la Ue darà luce verde alla Turchia in dicembre dopo il rapporto che la Commissione europea farà in settembre, e dunque si dovrà «mantenere la parola».

Dove sono finiti 20 miliardi di dollari degli iracheni?

L'autorità occupante ha «passato i poteri» al governo provvisorio del premier Iyad Allawi l'altroieri, ma che ne è stato di 20 miliardi di dollari, frutto della vendita del petrolio negli ultimi dodici mesi e a disposizione del Fondo per lo sviluppo dell'Iraq? Se lo chiede l'associazione Christian aid, con un rapporto di una ventina di pagine intitolato «Fuelling suspicion: the coalition and Iraq's oil billion». Secondo la ong britannico-irlandese, quei soldi sono stati gestiti in maniera assolutamente non trasparente dall'autorità occupante. Per Christian aid questo tipo di gestione rappresenta una chiara violazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle nazioni unite che ha attribuito il controllo delle risorse derivate dalla vendita del greggio iracheno alla Coalition provisional authority (Cpa), l'autorità sciolta l'altroieri con il ritorno negli Usa dell'ex «proconsole» Paul Bremer. Sì, perché «durante i dodici mesi in cui è rimasta in carica la Cpa, è stato impossibile stabilire con accuratezza cosa la Cpa stessa abbia fatto con i soldi iracheni», ha dichiarato Helen Collinson, a capo di Christian aid. Un altro membro dell'organizzazione ha chiarito così la situazione: «Abbiamo potuto controllare solo la quantità totale di spesa, i versamenti e i prelievi. Ma non

è possibile accertare a cosa siano serviti i soldi e se siano stati spesi conformemente alle direttive del Consiglio di sicurezza». I liberal democratici britannici, invece avanzano l'ipotesi che dal fondo manchino 3.7 miliardi di dollari. Menzies Campbell, portavoce esteri dei lib-dem ha dichiarato che si avverte per quest'apparente mancanza la necessità di «un'indagine seria».

La risoluzione 1483 del maggio 2003 stabiliva infatti che i proventi della vendita dell'oro nero di Baghdad dovessero confluire nel Fondo per lo sviluppo dell'Iraq (Dfi) e che questo denaro dovesse essere speso nell'interesse del popolo iracheno e sottoposto al controllo di un'organismo indipendente.

Bush va a picco secondo sondaggio NY Times

La popolarità di George W. Bush è al minimo storico. Secondo un sondaggio pubblicato dal New York Times e dalla Cbs News, il consenso intorno al presidente è sceso al 42%, il punto più basso dalla sua elezione. Bocciata anche la guerra in Iraq: secondo il 60% degli intervistati, non è valsa la pena combatterla. Il 51% non approva la gestione della Casa bianca, il 45% non ha una buona opinione di Bush come uomo e il 57% crede che il paese abbia preso la strada sbagliata. Particolarmente critica l'opinione della gestione della situazione in Iraq: oltre a credere che non valesse la pena dichiarare guerra a Saddam, il 60% degli intervistati è ora contrario al conflitto e ritiene che il presidente non abbia detto tutta la verità sulla crisi. Solo il 15% crede nella sincerità dell'amministrazione sulle torture ad Abu Ghraib e il 50% boccia in toto la politica estera della Casa bianca. Secondo il 54% degli intervistati, gli Usa dovrebbero restare in Iraq «per tutto il tempo necessario», mentre il 40% ritiene che dovrebbero ritirarsi «al più presto». A picco anche il consenso sulla gestione della guerra contro il terrorismo, passato dal 90% della fine 2001 al 52% di oggi. Se Bush appare debole su molti fronti, il candidato democratico alla presidenza, John Kerry, non è stato capace di approfittarne: secondo il sondaggio i due sono ancora impegnati in un testa a testa: 45% per il democratico contro 44% per W. Bush.

international briefs

I'll Quit Smoking to Stop Internet Spam

That spam is one of the biggest sore points for internet users is well-known, but that people would willingly endure gym exercises five times a week or quit smoking just to be rid of spam, no-one would really have expected. However, this is precisely the result of a survey conducted by the internet portal, Yahoo on 37,000 net users over five continents. The inquiry took place in May of this year and involved internet users in Argentina, Australia, the UK, Brazil, France, Germany, Hong Kong, Italy, Japan, Spain, and the United States. The questions asked were unusual and the answers even more so: for example it was found that Americans would willingly use dental floss every day if this would rid them of spam, the annoying junk e-mail that fills up a computer's electronic mailbox and causes much wasted time. British and Italians, however, would be willing to sweat it out in the gym as often as five times a week, while the Spanish would be prepared to give up smoking. Moreover, in the collective minds of British and Italian 'navigators' the bombardment of advertising material in their e-mail in-boxes is more annoying even than motor traffic. Around 20% of Argentines, Australians, British, and Italians are actually less fearful of the dentist. When the bothersome message or merely an annoyingly worthless message arrives, the most determined fighters are without doubt the Japanese: 43% of them get on the keyboard and send back fiery threatening messages to get themselves cancelled from mailing lists. Americans do likewise, though, in nearly 20% of cases they end up purchasing the goods advertised through spamming. The French and Brazilians remained indifferent, however, only offering no reply.

European Leaders Favour Admission of Turkey

Turkey is a little closer to European Union membership. The NATO summit held in Istanbul, that demonstrated to the international community that Turkey can manage events without major mistakes, was the occasion to test the mood of the Europeans on the topic of Ankara's entry to the EU, requested since 1963. Re-

sponses were positive, awaiting the EU Council in December where a date would have to be decided for talks on the entry, or to leave the request on the waiting list while the country is being assessed if it has made real improvements in the area of human rights. The Turks have received the support of Bush, which has irritated Chirac as blatant interference in European affairs. In the undiplomatic tit-for-tat argument between the two leaders, Bush had the last word: "Turkey," he insisted, "is a European power," and integrating her into the EU is "a crucial step forward in the relations between the Islamic world and the West." But more significant were the words German chancellor Schroeder used in the confrontations with Ankara, saying that the EU will give the green light to Turkey in December after the report the European Commission brings out in September, and having affirmed this he will have to "keep his word."

Where Have Iraq's 20 Billion Dollars Gone?

The occupation authorities have "handed over power" to the provisional government of Prime Minister Iyad Allawi a few days ago, but what has become of the 20 billion dollars earned from the sale of oil for the last twelve months at the disposition of the Iraq Reconstruction Fund? The question is asked by the association Christian Aid, in a twenty-page report entitled "Fuelling Suspicion: The Coalition and Iraq's Oil Billions." According to the British-Irish n.g.o. those funds were managed in an absolutely non-transparent manner by the occupation authorities. For Christian Aid this type of management is in clear violation of the resolution by the UN Security Council that attributed control over resources derived from the sale of Iraqi crude oil to the Coalition Provisional Authority (CPA), the authority dissolved a few days ago with the return to the USA of ex-"Pro Consul" Paul Bremer. This is because "during the twelve months that the CPA was in charge it was impossible to establish with accuracy what the CPA itself had done with the Iraqi money," said Hellen Collinson, head of Christian Aid. Another member of the organisation explained the situation in this way: "We were able to verify only the total quantity

of expenditure, the deposits and withdrawals. But it was not possible to ascertain what use the money was put to, and if it was spent in compliance with Security Council directives." The British liberal democrats have advanced the theory that 3.7 billions are missing from the fund. Menzies Campbell, the party's foreign spokesman announced the necessity of a "serious investigation" regarding this apparent disappearance. Resolution 1483 of May 2003 established that the income from the sale of Baghdad's 'black gold' should flow into the Fund for the reconstruction of Iraq and the money be spent in the interest of the people of Iraq subject to the inspection of an independent body.

Bush's Popularity Takes a Dive - NY Times Survey

The popularity of George W. Bush is at an all time low. According to a survey published in the New York Times and by CBS News, consensus regarding the President has fallen to 42%, the lowest point since his election. The war in Iraq has also gained disapproval: 60% of the interviewees said the war was not worth fighting. 51% disapproved of the White House administration; 45% did not have a good opinion of Bush as a person, and 57% believe that the nation has taken the wrong path. Particular criticism was levelled at the handling of the situation in Iraq: besides thinking it was not worth going to war against Saddam, 60% of interviewees now are against the war and believe the President did not tell the whole truth about the crisis. Only 15% believe the administration's explanations are sincere on the torture in Abu Ghraib, and 50% say the White House's foreign policy is a complete failure. According to 54% of people interviewed, the USA should remain in Iraq "as long as is necessary," while 40% think the US should pull out "as soon as possible." Opinion on the management of the war against terrorism has also taken a nosedive, passing from 90% at the end of 2001 to 52% today. If Bush appears weak on many fronts, the Democratic presidential candidate John Kerry, has been unable to take advantage, the survey shows the two men still engaged head to head; 45% for the Democrat against 44% for W. Bush.

Ridurre emissioni metano

Scienziati australiani hanno prodotto un vaccino che riduce nelle pecore e in altri ruminanti l'eruttazione di metano, un gas 23 volte più potente dell'anidride carbonica come fattore di riscaldamento globale. In termini assoluti il metano è secondo solo al CO2 tra le cause dell'effetto serra.

Gli scienziati del dipartimento bestiame dell'ente nazionale di ricerca Csiro, il cui studio è stato appena pubblicato dalla rivista internazionale *Technology Review*, hanno sviluppato un siero che riduce le emissioni di metano dalle pecore del 10%. Le pecore normalmente producono 20 grammi di metano al giorno, cioè sette chili l'anno, e i bovini 114 chili l'anno.

In Australia il metano contribuisce per circa il 12% alle emissioni totali di gas serra, ma la situazione è assai più allarmante nella vicina Nuova Zelanda, dove alla popolazione umana di appena quattro milioni si affiancano 40 milioni di pecore e 10 di mucche. In Nuova Zelanda, che ha sottoscritto il protocollo di Kyoto e mantiene al minimo le emissioni di anidride carbonica, il metano rappresenta il 43% dei gas serra prodotti.

Forte legame disboscamento-clima

Scienziati australiani hanno raccolto forti prove che il disboscamento dei terreni può far scattare mutamenti climatici improvvisi e devastanti. Gli scienziati atmosferici dell'università Macquarie di Sydney sostengono che il clima può rispondere 'improvvisamente e drammaticamente, quasi senza preavviso', ai secoli di abusi subiti dall'ambiente.

Lo studio, che sta per essere pubblicato dal *Journal of Geophysical Research*, si basa su modelli realizzati con uno dei più potenti supercomputer d'Australia, e parte dall'andamento delle precipitazioni nell'arco di più di 30 anni, nella regione sud-ovest dell'Australia occidentale. Alcune parti della regione hanno sofferto un declino fra il 15 e il 20% nelle piogge invernali, mettendo a rischio la fornitura d'acqua alla capitale dello stato, Perth.

Mutamenti climatici

Gli scienziati che aderiscono all'Australian Climate Group concordano che le attività che causano i mutamenti climatici includono l'uso di combustibili fossili, il disboscamento su larga scala e l'agricoltura intensiva. Tali pratiche liberano una serie di gas serra nell'atmosfera, particolarmente anidride carbonica, metano e sostanze chimiche artificiali. I gas impediscono al calore di diffondersi nello spazio, aumentando così la temperatura del pianeta e facendo scattare una catena di mutamenti atmosferici, meteorologici e oceanografici. Il risultato _ avvertono gli scienziati _ sarà la destabilizzazione dell'intero sistema climatico del pianeta.

La desertificazione: un assassino silenzioso

La giornata mondiale contro la desertificazione e la siccità, che si è tenuta il 17 giugno nel totale e colpevole disinteresse di tutti, era organizzata dall'Unccd, l'organizzazione dell'Onu contro la desertificazione (<http://www.unccd.int/>).

Le cifre come al solito sono impressionanti quanto poco note: si prevede che entro il 2020 60 milioni di persone migreranno dalle aree desertificate subsahariane verso l'Africa del nord o l'Europa, ma che al loro arrivo troveranno una regione mediterranea ben più arida di quanto è oggi. Il tema della giornata era la dimensione sociale (e non solo ambientale) della «secchezza» di terreni precedentemente fertili e sta tutta in due parole: migrazione e povertà.

In generale si valuta che un miliardo di persone siano esposte al rischio della desertificazione, su una superficie che è un terzo del pianeta. Ma tra questi ce ne sono 135 milioni immediatamente minacciati, la cui unica via d'uscita sembra essere l'abbandono delle loro terre, almeno se le 191 firme che gli stati hanno apposto alla Convenzione contro la desertificazione non si tradurranno in azioni concrete. Lo ha ricordato il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, il quale ha aggiunto che la desertificazione, dimezzando la produttività dei terreni, «contribuisce all'insicurezza alimentare, alla fame e alla povertà e può dar luogo a tensioni sociali, politiche ed economiche che producono conflitti, così ulteriormente aumentando povertà e degrado del terreno». Per averne una diretta conferma basta guardare con occhio non distratto a quanto sta avvenendo in questi giorni tra popolazioni arabe e nere nel Darfur sudanese.

Gli esempi? Purtroppo sono numerosissimi: da quelle che erano le terre umide di Qurnah nell'Iraq, 100mila persone se ne sono andate, dirette verso il vicino Iran o dispersi nell'Iraq stesso, profughi nel loro stesso paese. Il Messico è arido per il 47 per cento del suo territorio e da lì si muovono ogni anno tra gli 8 e i 10 milioni di persone, se possibile verso gli Usa, ricorda il segretario della convenzione, Hama Arba Diallo. Un milione e 300mila sono gli haitiani che hanno lasciato l'isola negli ultimi due decenni, per via del degrado del territorio che ha dimezzato la resa agricola.

Negli ultimi venti anni metà della popolazione del Mali è emigrata almeno una volta verso i paesi vicini (96%) o verso l'Europa (2,7%). Situazioni simili si sono registrate nelle aree costiere del Perù, per l'effetto climatico del Niño che ha spinto verso le città i contadini, trasformandoli in precari baraccati. Soprattutto andrebbe spezzato quel circuito perverso attraverso il quale la povertà e la desertificazione si alimentano reciprocamente.

Contadini impoveriti sono spinti a sfruttare sempre di più le risorse della terra e questo a sua volta ne compromette il futuro, rendendoli più poveri anno dopo anno. Le tecniche per frenare il degrado anche nelle zone prossime al deserto ci sono e i verdi campi di Israele confermano che si può fare. Si tratta di prevenire l'erosione, gestire in maniera ottimale le risorse d'acqua, attivare sistemi sostenibili per il pascolo e per la gestione di mandrie e greggi. Si ricorre a spargimento di semi dagli aerei, a strutture di contenimento delle sabbie, forestazione e riforestazione con piante adatte a vivere in terreni aridi o persino salini.

Il guaio è che la desertificazione è un processo lento, un «assassino silenzioso». Se le grandi catastrofi suscitano emozioni e eventuali interventi di emergenza, qui tutto avviene con la lentezza ma l'inesorabilità dei processi geologici. L'effetto generale viene avvertito solo quando tutto è già successo: gli abitanti spariti o emigrati.



Giornata mondiale dell'ambiente: che fare?

Si è celebrata il mese scorso in tutto il mondo la giornata dell'ambiente, dedicata quest'anno ai mari e agli oceani, mentre le Nazioni unite gettano l'allarme sul loro stato di salute, avvisando che la pesca aggressiva sta minacciando la vita sotto la superficie delle acque.

Le perforazioni petrolifere, lo scarico di rifiuti ed i cavi per le telecomunicazioni aumentano i rischi che corre la vita marina, secondo il resoconto rilasciato per l'occasione dall'United Nations Environment Program.

Particolarmente dannosa per la fauna marina è la pesca a strascico, dove

dei consumatori va verso un mercato di massa, che costituisce fonti di reddito per le popolazioni costiere di molti paesi, dove la possibilità di trovare altri impieghi è difficile. Anche se la pesca in profondità dovesse diminuire, i cavi per le telecomunicazioni sul fondo marino, i depositi di rifiuti e i combustibili fossili

continuerebbero a minacciare il fragile letto corallino, che gli scienziati dicono sia molto più esteso di quanto avessero pensato originariamente.

* * *

Che pagella dare all'Australia in materia di protezione del suo ambiente naturale? La prima risposta è che gli australiani, sia nelle grandi città sia nelle campagne, usano una quantità crescente di risorse. Secondo i calcoli della cosiddetta "impronta umana", ci vogliono ora 7,4 ettari di terra per mantenere lo stile di vita di ogni cittadino di Sydney, un aumento del 16% negli ultimi cinque anni. Nei centri regionali, l'aumento è stato del 15%, fino a 7 ettari. Gli

dell' Australian Conservation Foundation, Don Henry, sta scricchiolando sotto il peso del nostro crescente appetito per uno stile di vita sempre più ricco e più comodo. "Produciamo più emissioni perché usiamo più energia e la usiamo in maniera inefficiente. Il grande sistema fluviale Murray-Darling e' in cattivo stato perché usiamo più acqua con maggiori sprechi", osserva.

Le organizzazioni ambientaliste nazionali, come Greenpeace, Conservation Foundation e Wilderness Society, invocano maggiori interventi politici e anche da parte dei consumatori, in vista delle elezioni federali di quest'anno. Le organizzazioni stesse indicano i mutamenti climatici, le foreste della Tasmania e il sistema fluviale Murray-Darling come le questioni principali su cui gli elettori preoccupati per l'ambiente dovrebbero concentrare le loro pressioni.

Fra tutte le misure dello stato di salute dell'ambiente, il riscaldamento globale è forse il più familiare. Oltre ad allinearsi agli Stati uniti nel respingere il protocollo di Kyoto sulla riduzione delle emissioni di gas l'Australia, per la sua dipendenza dal carbone è la maggiore produttrice di tali emissioni, in proporzione alla sua popolazione. Secondo l'organizzazione dell'ONU per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) l'Australia è anche all'11° posto al mondo, ed al primo posto fra i paesi sviluppati, nel tasso di disboscamento. In termini di consumo (o meglio spreco) d'acqua, l'Australia è al 39° posto. In materia di biodiversità, un altro studio, il Terrestrial Biodiversity Audit del governo federale, indica che un terzo dei mammiferi estinti nel mondo erano australiani.

Questo spazio è curato da Cesare Popoli, Claudio Marcello, Vittoria Pasquini e Rocco Fazzari (illustrazioni). Per informazioni sul Movimento Città Verde chiamare Vittoria al 9664 1175 (vpasquini@ozemail.com.au) oppure Cesare al 9567 1615 (cpopoli@oz2000.com)

Che fare? Rendersi consapevoli del nostro impatto sull'ambiente è il passo più facile. Dei piccoli gesti, come usare lampadine efficienti in termini di energia e congegni per risparmiare l'acqua, andare a piedi fino ai negozi invece di prendere l'auto, usare il composto ricavato dagli scarti di cibo per concimare il giardino e comprare prodotti di pulizia e detersivi "amici dell'ambiente" sono piccoli passi, ma fanno differenze.

Lo scienziato e ambientalista canadese David Suzuki protagonista di programmi Tv molto seguiti, racconta che la domanda più frequente che gli viene posta dalla gente è: "Che posso fare?". Nel suo sito web (www.davidsuzuki.org) lo studioso pubblica una lista di 10 cose che le persone possono fare per rendere la loro vita quotidiana più amica dell'ambiente. Ecco la lista:

1. Ridurre l'uso di energia in casa del 10%
2. Scegliere una casa efficiente in termini di consumi di energia
3. Sostituire gli insetticidi più tossici
4. Mangiare pasti senza carne più spesso, almeno un giorno alla settimana.
5. Comprare cibi prodotti localmente, non importati
6. Scegliere un veicolo efficiente in termini di consumi
7. Andare a piedi, in bicicletta e con i mezzi pubblici, o usare un CAR pool
8. Scegliere una casa vicina al lavoro o alla scuola
9. Sostenere i mezzi alternativi all'auto
10. Imparare di più sull'ambiente e condividere con gli altri le conoscenze

attaccate alle imbarcazioni si utilizzano reti che portano con sé molte sostanze inquinanti. Il trascinarsi delle reti lungo il fondo marino - denuncia il rapporto - porta via con sé tutte le forme viventi, da pesci considerevolmente grandi a specie non commestibili, insieme ai delicati coralli.

Gli esperti di sviluppo sostenibile stanno cercando di convincere i governi a tagliare le quote della pesca per proteggere le specie. Dal sushi giapponese al tradizionale "fish and chips" anglosassone, la domanda

aumenti sono dovuti in gran parte ai consumi crescenti di energia, che essendo prodotta in massima parte da centrali a carbone, crea emissioni da gas serra che causano il riscaldamento globale, mentre aumenta il numero di auto che aggiungono i loro scarichi alle emissioni stesse.

In un suo recente studio, l'Ufficio australiano di statistica conferma che le migliori condizioni economiche e sociali degli australiani sono state conquistate ad un alto prezzo per l'ambiente. Il continente fragile in cui viviamo - osserva il direttore

Anziani al fresco In farmacia

Il decreto Sirchia L'Osservatorio della terza età: «Premia la lobby dei farmacisti e penalizza i pensionati». Che per protesta «occuperanno» le farmacie. Il ministro: «Non mi preoccupo»

Gli unici che non si lamentano sono i farmacisti e i grossisti. L'aggio del 33% che incamerano sui farmaci rimborsati dal Servizio sanitario nazionale esce indenne dal decreto taglia-spesa approvato il mese scorso dal consiglio dei ministri. Toccherà alle case farmaceutiche e alle Regioni ripianare la spesa farmaceutica che, anche quest'anno, sfonderà il tetto del 13% sul totale della spesa sanitaria. Il conto presentato alle industrie è di 495 milioni di euro, pari al 60% dello sfioramento (il restante 40% sarà coperto dalle Regioni). Dovranno ridurre i prezzi a ricavo del 6,8%. Attualmente le aziende produttrici incassano dal Ssn il 66,65% del prezzo finale dei farmaci. La percentuale, quando e se il decreto andrà in vigore, scenderà a poco meno del 60%. «Così si va al collasso dell'industria farmaceutica italiana», afferma Farindustria che

ieri ha chiesto un incontro «urgente» al governo. Boccia il provvedimento anche Ageing society, l'Osservatorio della terza età, che il 23 giugno ha tenuto un congresso straordinario per mettere a punto un'offensiva contro un decreto che penalizzerà i cittadini e, in particolare, gli anziani. Il che modo ce lo spiega Roberto Messina, segretario dell'Osservatorio. Le case farmaceutiche per recuperare i 495 milioni alzeranno i prezzi dei prodotti di fascia C, quelli non rimborsati dal Servizio sanitario. E le Regioni introdurranno nuovi ticket oppure taglieranno un welfare già all'osso. Questo non è un decreto a costo zero per gli anziani, afferma Messina. L'ottimo sarebbe abbattere la quota a carico delle Regioni. Se proprio non si può, la si riduca al 20%, accollando l'altro 20% alle farmacie e ai grossisti che, in base a un regio decreto del 1927, incassano il 33% su ogni confezione. Alla lobby dei farmacisti, uscita vittoriosa nello scontro

INCA-CGIL

Istituto Nazionale Confederale di Assistenza
Italian Migrant Welfare Inc.

COORDINAMENTO FEDERALE

PO Box 80 Coburg (Melb.) VIC 3058
Tel. (03) 9384-1404
352/a Sydney Rd Coburg

VICTORIA

Melbourne
352/a Sydney Rd Coburg 3058
Tel. 9384-1404
(dal lunedì al venerdì, 9am - 3pm)

SOUTH AUSTRALIA

Adelaide
15 Lowe St Adelaide 5000
Tel. 8231 0908
(dal lunedì al venerdì, 9am-1pm, 2pm-4pm)

Hectorville
C/- APAIA 141 Montacute Rd Campbelltown 5074
Tel. 8336 9511
(lunedì, martedì e mercoledì 9am-12pm)

Findon
C/- APAIA 189 Findon Rd, Findon
Tel. 8243 2312
(giovedì e venerdì, 9am - 12pm)

NEW SOUTH WALES

sydney
44 Edith St Leichard NSW 2040
Tel. 9560 0508 e 9560 0646
(dal lunedì al Venerdì, 9am - 5pm)
Canterbury-Bankstown migrant Centre
22 Anglo Rd Campsie 2194
Tel. 9789 3744
(lunedì 9am - 1pm)

WESTERN AUSTRALIA

155 South Terrace Fremantle 6160
Tel. 08/9335 2897
(dal lunedì al venerdì 8.30am-12.30pm, 1.30pm-3.30pm)
43 Scarborough Beach Rd, North Perth
(dal lunedì al giovedì, 9,00am-12.00pm)
Tel. 08/9443 5985

con la lobby dei produttori, Ageing society non intende fare sconti. Sirchia consiglia di portare gli anziani al fresco nei supermarket? «Noi li porteremo nelle farmacie, anche lì c'è l'aria condizionata». La singolare protesta, la data non è stata ancora fissata, toccherà «centinaia di farmacie in tutt'Italia». Una più tradizionale manifestazione sotto Montecitorio servirà a ricordare che l'Italia è l'unico paese europeo che fa pagare il 10% di Iva sui farmaci, compresi quelli di prima necessità. Sirchia sostiene che il decreto taglia spese è ispirato al modello inglese. Però dimentica che in Gran Bretagna l'Iva sui farmaci non esiste. Idem in Svezia e in Austria, in Francia è al 2%, in Spagna al 4% e solo in Grecia e in Finlandia arriva all'8%.

Il principio di «responsabilizzare» le case farmaceutiche è «corretto», afferma Betti Leone, segretaria nazionale dello Spi Cgil. Anche il governo di centro sinistra, quando alla sanità c'era Rosi Bindi, c'aveva provato. «Poi la cosa era finita in niente». Sul futuro del decreto Sirchia la segretaria dei pensionati Cgil mantiene un certo scetticismo. Sul 40% accollato alle Regioni concorda con l'Osservatorio della terza età: la spesa sanitaria è già sottofinanziata, le Regioni sforbiceranno altri capitoli della spesa sociale.

«Finché non vedo il decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale non ci credo», commenta Gianni Tognoni, dell'Istituto Mario Negri. Il provvedimento a suo parere è più che giustificato: «L'impennata delle prescrizioni nei primi sei mesi dell'anno è dovuta sicuramente alle pressioni delle case farmaceutiche sui medici». Giusto, quindi, che siano chiamate a risponderne. Certo, per non far torti, andrebbe data una bottarella anche ai farmacisti. Sia come sia, «se il decreto andrà in porto, resterà un'una tantum che fa di ogni erba un fascio». Per razionalizzare in modo corretto e non effimero la spesa farmaceutica vanno individuati i «capitoli» dove davvero si consuma troppo e inutilmente. Le Regioni, sotto questo profilo, potrebbero fare di più. Ma bruciano gran parte delle loro energie nel contenzioso con lo Stato sul trasferimento dei fondi.

«Batteremo la controriforma delle pensioni»

Cgil, Cisl, Uil: fermi di protesta in tutti i luoghi di lavoro. A settembre ci sarà l'assemblea nazionale dei delegati

Appena la delega previdenziale sarà approvata dalla camera (magari con il voto di fiducia) ci sarà la prima fermata di protesta in tutti i luoghi di lavoro, poi saranno messe in campo altre iniziative, tutte ancora da decidere. Lo sciopero generale per ora è escluso, ma è in programma una grande mobilitazione già per settembre. E' questo lo schema di massima che è stato varato il 23 giugno dalla riunione delle tre segreterie confederali di Cgil, Cisl, Uil. Una lunga riunione che è servita per fare il punto su tutta la situazione e non solo sulle pensioni. Incognita principale sul tavolo è quella politica, visto che nessuno è ora in grado di prevedere che cosa realisticamente potrà succedere dopo i ballottaggi di domenica. La riunione si è tenuta nella sede della Cisl ed è durata circa tre ore. Al primo punto all'ordine del giorno, come era ovvia, ci sono state le pensioni. Il governo ha detto in più di una occasione in questi giorni che ogni dialogo è ormai chiuso, anche se poi ci sono stati alcuni pronunciamenti in favore della possibilità di tenere aperto un qualche spiraglio. Ci sono stati ministri che hanno detto per esempio che ora il sindacato potrebbe avanzare nuove proposte. E' ovvio però che le dichiarazioni di una parte del governo sono vanificate da quelle dei «falchi» per i quali non solo non è ammissibile che si cambi la delega, ma sarebbe anche sbagliato in generale cambiare metodo. La concertazione, dentro questo governo, è una parola ancora bandita. La situazione si complica ulteriormente, poi, per le pressioni che lo stesso governo, o almeno una parte di esso sta subendo dai poteri forti e dai mercati finanziari. Indicative per esempio le grandi manovre sull'equiparazione dei fondi. In ogni caso la posizione dei sindacati su questo e sullo scalone del 2008 rimane invariata. «Abbiamo deciso per ora di attuare dei fermi appena la delega sarà approvata», ha spiegato ieri il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. A settembre ci sarà poi una grande assemblea dei delegati di Cgil, Cisl, Uil per fare il punto della situazione e per decidere nuove iniziative di lotta. «Appena la delega sarà approvata organizzeremo presidi in tutti i territori - spiega il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - la mobilitazione accompagnerà l'iter della delega previdenziale. Quando sarà posta la fiducia o comunque sarà approvata la delega ci saranno fermate di protesta nei luoghi di lavoro». Il sindacato non discute però solo di pensioni. Nella riunione di ieri si è infatti tracciato un quadro generale e molto preoccupante della situazione economica. Da questo punto di vista il governo continua ad essere completamente latitante. «Andremo al confronto con Confindustria - ha detto ancora il segretario della Cisl, Pezzotta - per trovare le convergenze sui fattori dello sviluppo e sulla politica economica ponendo l'accento sui temi che ci stanno a cuore, vale a dire mezzogiorno, ricerca e politica industriale». Anche sui questi punti il sindacato confederale si prepara a una nuova mobilitazione. La decisione di non fissare la data dello sciopero già da ora è evidentemente legata alla incerta situazione politica. L'unica cosa chiara, per i sindacati, è che la delega dovrà essere cambiata, anche dopo la sua approvazione e che la politica economica del governo è tutta da reinventare. I sindacati promettono poi anche battaglia sulle singole questioni che la delega previdenziale aprirà a cominciare dall'equiparazione dei fondi pensione.

Eurispes, sempre più vecchi e vulnerabili

Arriva il caldo e con le temperature in alto è di nuovo "emergenza anziani", in particolare per i 10 milioni di ultra 65enni. E' quanto sostiene, in uno studio sulla condizione degli anziani, l'Eurispes da cui si evince che nel 2003 l'ondata di caldo fece vittime al Nord come al Sud: il record fra gli over 75 spettò a Torino con il +108% di decessi seguita da L'Aquila con +105,3%, Genova con +79,4%, Milano con +69,3%, Bologna con +54,5% e Roma con +51,5%. Nella Capitale, in particolare, ci furono 23 decessi tra i 65 ed i 74enni, 254 tra i 75 ed gli 84enni e 461 tra gli ultra 85enni. In Italia vivono oltre 10 milioni di ultra 65enni, quasi un abitante su 5 e si stima - spiega lo studio Eurispes - che tra il 2026 ed il 2051 ci sarà circa un ultra 65enne ogni tre abitanti.

L'italiano nell'Europa allargata

In una prospettiva di Europa politicamente e linguisticamente allargata, come difendere la lingua italiana dalla perdita di importanza nell'ambito delle istituzioni europee?

Secondo le ultime statistiche l'italiano nel mondo gode di ottima salute, essendo la quinta lingua più studiata, tuttavia a livello europeo l'italiano sta ormai da tempo perdendo terreno. Anche se il principio cardine della politica linguistica europea consiste nella salvaguardia del plurilinguismo, solo poche, pochissime lingue potranno avere a Bruxelles un ruolo di rilievo. Oggi più che mai è pertanto necessario difendere l'italiano. Il nostro governo purtroppo non ha mai adottato una vera e propria politica estera linguistica. Abbiamo da sempre trascurato l'importanza della nostra lingua in ambito internazionale. La tutela e diffusione dell'italiano non è mai stata considerata un obiettivo politico. E' bene cominciare a farlo!

Ma come? Senz'altro investendo nella traduzione di opere letterarie dei maggiori autori italiani, nella promozione del cinema italiano e nella produzione di programmi televisivi di qualità, proteggendo come hanno fatto i francesi i nostri schermi da realizzazioni americane di pessima qualità. E ancora sarebbe opportuno potenziare l'insegnamento dell'italiano all'estero aumentando, ad esempio, il numero dei lettori d'italiano nelle università estere. Non dobbiamo dimenticare che il successo negli ultimi anni dei corsi al di fuori dei nostri confini non rappresenta una conquista di nuovi studenti interessati all'apprendimento dell'italiano, piuttosto una riconquista di italiani "perduti". Anche se ciò vale principalmente per i paesi di forte immigrazione italiana come Australia e America. In altri luoghi l'italiano sta effettivamente crescendo. Nel Montenegro la nostra lingua è la seconda imparata assieme all'inglese e nelle università dei paesi balcanici è preferita al francese. In Irlanda l'italiano è la seconda lingua in 15 scuole e crescente è l'interesse nel mondo arabo, soprattutto nei paesi del Mediterraneo meridionale. E anche in Internet l'italiano raggiunge una posizione discreta collocandosi al settimo posto col 3,6% delle pagine web scritte in italiano dietro all'inglese (35,2%), al cinese (11,9%), al giapponese (10,3), allo spagnolo (8,1%), al tedesco (6,5%) e al

Coreano (4,2%). Merito della globalizzazione che certo favorisce l'incontrollata diffusione dell'inglese, ma allo stesso tempo riduce le distanze tra l'Italia e l'italiano con i paesi che hanno rapporti con noi. Non solo, la globalizzazione incrementa anche il turismo e per motivazioni ad esso legate, molti desiderano studiare l'italiano per poter visitare il nostro paese e per meglio comprenderne oltre al lato artistico anche quello culturale e sociale.

di **Stefania Buratti**

Italian in the enlarged Europe

In a politically and linguistically enlarged Europe, how do we protect the Italian language from a loss of importance within European institutions?

According to the latest statistics, Italian is in a healthy state throughout the world, being the fifth most studied language. However, Italian has been losing ground in Europe. Despite the crucial principle of the European linguistic policy to safeguard multilingualism, very few languages will play a major role in Brussels. Nowadays, like never before, it is therefore essential to protect Italian. Unfortunately the Italian Government has never adopted a real linguistic foreign policy. We have always neglected the importance of our language at international level. The protection and spread of Italian has never been considered a political goal. We should start now, but how? By investing in the translation of the main Italian authors' literary works, by

promoting Italian cinema and by producing high-quality television programs to safeguard our screens, as the French did, from low-profile American shows. It is also necessary to strengthen the teaching of Italian abroad, increasing for example the number of Italian lecturers in foreign universities. We must not forget that the success of courses abroad in recent years is not because of new students interested in learning Italian, but due to a reconquest of "lost" Italians. Although this is the case in countries where Italians emigrated, such as Australia and America, in other places, Italian is developing also. In Montenegro Italian is the second language learnt with English and in universities in Balkan countries it is preferred to French. In Ireland, Italian is the second language in 15 schools and there is an increasing interest also in the Arab world, especially in the southern Mediterranean countries. Additionally, Italian is reaching a satisfactory position also on the Internet where it ranks seven with 3.6% of web pages written in Italian, following English (35.2%), Chinese (11.9%), Japanese (10.3), Spanish (8.1%), German (6.5%) and Korean (4.2%).

All thanks to globalisation, which certainly favours the unstoppable spread of English, but at the same time reduces distance between Italy and Italian with countries that have relationship with us. Besides, globalisation increases tourism and for reasons linked to it, many wish to study Italian to visit our country and have a better understanding of our art and also our social and cultural life.

**Penna
e
calamaio**

America Latinissima per le nuove generazioni

Far conoscere alle ultime generazioni di emigrati la terra e la lingua dei propri avi. Con questi obiettivi torna anche per il 2004 "America Latinissima", il concorso biennale riservato ai giovani di origine italiana residenti in Sud America. L'iniziativa, organizzata dall'Unione Latina e da cinque Regioni italiane, Emilia-Romagna, Veneto, Liguria, Abruzzo e, per la prima volta, Puglia, è riservata a tutti i ragazzi e le ragazze di età compresa tra i 18 e i 26 anni, che possano attestare l'iscrizione a un corso di italiano nell'anno accademico 2003/2004 o la frequenza ad un corso di italiano nell'arco degli anni 2002/2003, e che abbiano la cittadinanza (oltre che la residenza da non meno di 10 anni) in uno dei seguenti Paesi: Argentina, Brasile, Cile, Perù, Uruguay, Venezuela.

I giovani argentini fanno il punto della situazione

BUENOS AIRES - 14-16 agosto. Queste le date previste per il XIV° Congresso Nazionale Italo-Argentini. I giovani dei sodalizi italiani di Rosario, convocati dalla Feditalia (Confederazione Generale delle Associazioni Italiane in Argentina), hanno infatti organizzato e predisposto il programma per la prossima convention. L'incontro, dal titolo "Un ponte verso l'integrazione", sarà articolato attraverso una serie di dibattiti in cui le nuove generazioni potranno esprimere le proprie inquietudini, idee e proposte. Attesi oltre cinquecento giovani delegati, provenienti dalle associazioni italiane dell'intera Argentina che si ritroveranno nelle città di Rosario e San Lorenzo per fare il punto sulla situazione attuale e definire gli interventi e le strategie del futuro.

Basilicata: un master per i discendenti lucani all'estero

E' stato presentato nei giorni scorsi presso la sede dell'Alta Formazione dell'Università della Basilicata, (Contrada Rossellino, ex Facoltà di Ingegneria), il secondo Master in Italiano riservato ai discendenti dei lucani all'estero. Alla conferenza stampa erano presenti i 40 studenti di origine lucana selezionati per l'attività formativa, i docenti e i dirigenti dell'Università. L'iniziativa assume un importante ruolo in quanto si tratta di una delle prime esperienze in tal senso effettuate in Italia. Alla presentazione del Master era presente il presidente del Comitato di coordinamento istituzionale per le Politiche del lavoro della Regione Basilicata, Pietro Simonetti.

Usa, un corso di cucina e cultura

Dieci lezioni, sedici partecipanti, tre livelli. Sono solo alcuni numeri di "Mangiamo in italiano", l'ultima iniziativa dell'Italian Culinary mirante all'apprendimento della lingua del Belpaese attraverso le ricette tipiche della tradizione culinaria nazionale, messa in piedi negli Stati Uniti. Il progetto che ha preso il via nei giorni scorsi è strutturato in una serie di appuntamenti mattutini, pomeridiani e serali dedicati ai piatti caratteristici del mangiare italiano attraverso i quali imparare i termini della lingua italiana sia nello specifico che genericamente. Vini, oli, ravioli e minestre abbinati a lingua e cultura di Dante: è l'italianità servita a tavola. Esplicito ed invitante il sottotitolo dell'evento: "Mangia, bevi, impara" proprio a sottendere la logica e le intenzioni degli organizzatori per cui si tratterà di «un'incredibile esperienza che arricchirà la vostra pratica culinaria, mentre imparate la lingua». Il primo livello è partito di gran carriera ed è quello del corso linguistico con assaggi. Una ricetta nuova in cucina da assaggiare per ogni settimana di corso. La grammatica e il lessico saranno quelli di base. Poi in autunno le lezioni del secondo livello vedranno i partecipanti direttamente ai fornelli: i piatti dello chef per affrontare aspetti grammaticali più complessi e intavolare la conversazione adatta. Intensivo, invece, il corso estivo destinato ai principianti: accogliendo circa 24 studenti dal 9 luglio al 9 agosto, ricette da preparare a scuola e da portare a casa caratterizzeranno queste lezioni. Inoltre a parte verranno affrontati due eccellenze enogastronomiche: l'olio di oliva e il vino. Un esperto spiegherà il processo con cui si producono e ne illustrerà i diversi tipi: Diventerete esperti e in grado di valutare i prodotti dalle sue caratteristiche, come il sapore, colore e il bouquet" recita l'annuncio. Sapori diversi, come diverse sono le produzioni regionali italiane: questa la proposta per far gustare agli americani diversi aspetti dell'italianità dello Stivale.

Londra, una scuola di cucina italiana

«Se da quando siete a Londra vivete di insalata, cibo in scatoletta, take away, e ristoranti, intervallati dalle cene con amici questo corso di cucina di base può essere l'occasione di imparare piatti semplici e veloci». Così l'annuncio dell'associazione Italians of London ha pubblicizzato la propria ultima iniziativa: «Te lo faccio vedere io come si cucina», una giornata tra i fornelli per imparare a cucinare i piatti tipici della tradizione italiana. L'iniziativa, destinata ai principianti, sarà gestita da due chef che proporranno il menu presso il ristorante di Al Volo nella City.

Copenaghen, italianisti in riunione

Lingua, cultura, intercultura: l'italiano e le altre lingue": questo è il titolo dell'importante convegno internazionale che si è tenuto a Copenaghen dal 22 al 26 giugno. Nella suggestiva cornice offerta dall'Università Copenaghen Business School della capitale danese si sono ritrovati illustri studiosi italiani ed italianisti provenienti da vari Paesi del mondo: oltre a rappresentanti dell'italianistica europea erano presenti, infatti, ricercatori americani, australiani, cinesi, ghanesi e israeliani. 120 in tutto i partecipanti per una convention che è rientrata nell'ambito delle attività volte al sostegno della ricerca filologico-linguistica sull'italiano promosse dalla SILFI, la Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana. L'obiettivo è stato quello di approfondire la complessa relazione fra lingua e cultura in un'ottica contrastiva, avendo sempre come sfondo e punto di riferimento la situazione linguistica e culturale italiana. Quindi si sono stati presentati indagini di carattere comparativo sia sul piano filologico che linguistico, analisi ruotanti intorno al rapporto fra lingua e potere e agli influssi translinguistici, e contributi relativi a tematiche legate alla traduzione, al confronto fra linguaggi settoriali e all'apprendimento dell'italiano come lingua straniera.



Pomodoro potenziato contro cancro alla prostata

Ricercatori australiani hanno prodotto una varietà di pomodoro in grado di ridurre significativamente il rischio di cancro alla prostata. Il superpomodoro, con livelli triplicati dell'antiossidante licopene, che dà al frutto il colore rosso, è stato sviluppato da un centro di ricerca del dipartimento industrie primarie del Queensland.

È noto da tempo che la dieta con alti livelli di licopene serve a prevenire il cancro alla prostata. Il licopene, un composto fenolico presente nel mesocarpo del pomodoro, si è infatti rivelato capace di proteggere le cellule dall'invecchiamento e dal danno degenerativo prodotto dai radicali liberi, in maniera molto più efficace rispetto ai comuni caroteni.

Il progetto australiano ha preso il via dai risultati di ricerche mediche, che indicano come la dieta ricca in licopene riduca il rischio di cancro alla prostata. Secondo uno degli studi, negli uomini che mangiano dieci o più piatti a base di pomodori ogni settimana, si osserva una riduzione del 35% nell'incidenza di cancro alla prostata, rispetto alla media.

I pomodori finora ottenuti nella stazione di ricerca di Gatton presso Brisbane, nonostante il brillante colore rosso, non sono ancora commercialmente accettabili, perché il gambo è fragile e la germinazione è carente. Problemi che gli scienziati intendono superare nelle prossime fasi del progetto, che prevedono la sperimentazione i nuovi ibridi, con l'obiettivo di produrre entro due anni frutti che abbiano lo stesso sapore dei normali pomodori, ma con un contenuto triplo del prezioso licopene.

Nuova tecnica per chemioterapia mirata

Scienziati australiani hanno sviluppato una nuova tecnica che somministra la chemioterapia direttamente ai tumori cancerosi, riducendo gli effetti collaterali e permettendo ai medici di aumentare le dosi e di migliorare le probabilità di sopravvivenza del paziente.

I ricercatori dell'Università Monash di

Cellule staminali per malattie finora incurabili

Gli scienziati di una clinica di fecondazione assistita di Sydney hanno ottenuto, per la prima volta in Australia, cellule staminali da un embrione umano - un risultato che essi ritengono porterà allo sviluppo di nuove terapie per malattie finora incurabili.

Gli studiosi della Sydney Ivf clinic hanno usato un embrione non utilizzato e donato da una coppia che si era sottoposta con successo al programma Ivf, e ha detto di voler contribuire alla ricerca scientifica.

Lo scorso aprile, l'Authority nazionale sulla ricerca medica aveva accordato le prime licenze, che consentono a due centri di fecondazione in vitro (Ivf) , a Sydney e a Melbourne, di usare per ricerca gli embrioni in eccedenza. Dopo un lungo e accessissimo dibattito nel 2002, i parlamentari federali avevano deciso con un voto di coscienza, non legato cioè a direttive di partito, di introdurre leggi che consentono la ricerca distruttiva sugli embrioni in eccedenza, il cui numero stimato è di 70 mila.

Le cellule staminali embrioniche umane si possono trasformare in qualsiasi tipo di tessuto del corpo umano, e i medici sperano che la ricerca porti a rivoluzionare i trattamenti di malattie come diabete giovanile, lesioni alla spina dorsale, sclerosi multipla e morbo di Parkinson. Sono state però sollevate preoccupazioni etiche, poiché l'estrazione delle cellule comporta la distruzione di embrioni di pochi giorni di età'.

Melbourne, in collaborazione con la compagnia di biotech Meditech della stessa città, hanno combinato uno zucchero naturale presente nell'organismo - l'acido ialuronico - con un comune farmaco usato per uccidere le cellule tumorali, l'Irinotecan. Lo zucchero, che rintraccia i ricettori proteici nei tumori della prostata, del seno, dell'intestino, del colon e dei reni, agisce come una spugna, assorbendo i farmaci anticancro e preferibilmente prendendo di mira i tumori.

La rivoluzionaria tecnologia, chiamata HyCAMP, ha ottenuto il sostegno del gigante danese della biotech Novozyme, che finanzia la seconda fase delle sperimentazioni. Come parte delle prove cliniche, un gruppo di pazienti malati di cancro all'intestino allo stadio avanzato viene trattato con la nuova terapia nel Royal Melbourne Hospital. Il direttore della Meditech, Richard Fox, ha spiegato il che le sperimentazioni pre-cliniche hanno dimostrato una riduzione degli effetti collaterali gastrointestinali come la diarrea severa. "Molti pazienti cui viene prescritto l'Irinotecan per trattare il cancro coloretale non riescono a completare il corso di chemioterapia perché non possono tollerare i gravi effetti collaterali associati con questo farmaco. Se le sperimentazioni cliniche confermeranno i risultati, possiamo prevedere che HyCAMP assicurerà benefici clinici significativi ai pazienti", ha aggiunto.

Nuovo Paese

New Country

Nuovo Paese is published by the
Federazione Italiana
Lavoratori Emigrati e Famiglie (Filef)
Administration & Publicity:
15 Lowe St Adelaide 5000

Abbonamenti (subscriptions)
Annuale \$25 (sostenitore \$30),
estero \$45.

Inviare l'importo a: *Nuovo Paese*
15 Lowe St Adelaide 5000

Australian cover price
is recommended retail only.

Direttore Frank Barbaro
Redazione ADELAIDE:
15 Lowe St, 5000

TEL (08)8211 8842 FAX 8410 0148
EMAIL: filef@tne.net.au

Luana Ciavola, Salvatore Guerrieri,
Patricia Hardin, Franco Trissi, Paolo
Puglia, Stefania Buratti

Redazione MELBOURNE:
276A SYNEY RD COBURG 3058 TEL.
(03)9386 1183

Marco Fedi, Lorella Di Pietro,
Giovanni Sgrò, Gaetano Greco

Redazione SYDNEY:
PO BOX 171 BONDI JUNCTION 1355
Cesare Popoli, Vittoria Pasquini e
Claudio Marcello

Redazione PERTH:
155 SOUTH TCE, FREMANTLE 6160
TEL. (08)9335 2897
FAX (08)9335 7858
Jason Di Rosso (Resp.), Vittorio
Petriconi, Giacinto Finocchiaro, Saverio
Fragapane

N.6 (479) Anno 31 luglio 2004
print post pp535216/00031
ISSN N. 0311-6166
Printed by Zone Print
ph: 08/8269 1562

graphic consultant
Nathan Clisby

Affitto casa

attenZione: turisti, studenti, itineranti

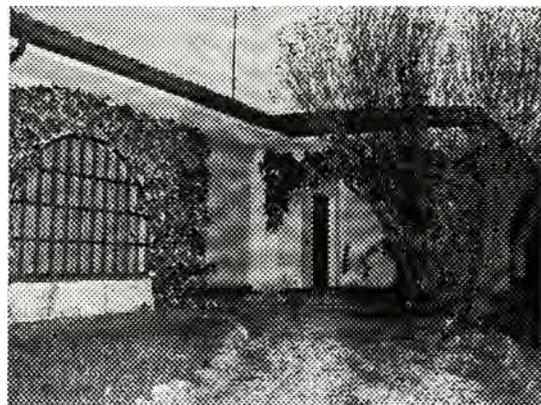
**Possibilita' di soggiorno tutto l'anno, in
residenza signorile completamente recintata e
immersa nel verde della pianura friulana.**

Comforts:

abitazione composta da 3 camere matrimoniali, cucina a
gas ed elettrica, salotto e studio molto ampi, doppi servizi,
ripostiglio piu'cantinetta, lavanderia, tel/tv. Completamente
arredata. Riscaldamento indipendente in ogni stanza. E'
possibile pranzare o cenare all'esterno, sotto il portico
protetto da rampicante.

Facilita':

10 min.in auto, dallo svincolo autostradale
45 min. " " dall'aeroporto di Venezia
55 min. " " da Venezia o Treviso
60 min. " " da Padova o Trieste
90 min. " " dalla Iugoslavia o dall'Austria.



Per informazioni e-mail
celso.bottos@ozemail.com.au
tel.08/82449559

Abbonati a Nuovo Paese

\$25 annuale/ \$30 sostenitore/\$45 estero

spedisci a
Nuovo Paese:
15 Lowe St
Adelaide 5000

nome _____
cognome _____
indirizzo _____
stato/c postale _____
telefono _____

LA VITA E' UNA COSA TROPPO
SERIA PER LASCIARLA
VIVERE AGLI UOMINI.



Vi costa solo \$25 all'anno per una risata mensile con **NUOVO PAESE**